

UNA SOTTILE CATENA

DI INNUMEREVOLI ANELLI

(Spirito vento e terra qual voce di un Dio mortificato)

La lingua è un terzo uso che la natura asservisce all'uomo. La natura è il veicolo e il triplo grado.

1. Le parole sono segni di fatti naturali.
2. Particolari fatti naturali sono simboli di particolari fatti spirituali.
3. La natura è il simbolo dello spirito.

1. Le parole sono segni di fatti naturali.

L'uso della storia naturale è di darci un aiuto nella storia soprannaturale: l'uso della creazione esteriore, per darci il linguaggio per gli esseri e i cambiamenti della creazione interiore. Ogni parola che viene usata per esprimere un fatto morale o intellettuale, se fatta risalire alla sua radice, viene trovata in prestito da qualche aspetto materiale.

Diritto significa dritto; sbagliato significa distorto.

Spirito significa principalmente vento, trasgressione, attraversamento di una linea; arrogante, l'alzarsi del sopracciglio. Diciamo il cuore per esprimere l'emozione, la testa per denotare il pensiero; e il pensiero e

L'emozione sono parole prese in prestito da cose sensibili, e ora sono appropriate alla natura spirituale.

La maggior parte del processo attraverso il quale questa trasformazione viene realizzata è nascosta da noi nel momento remoto in cui la lingua è stata inquadrata; ma la stessa tendenza può essere osservata quotidianamente nei bambini. I bambini e i selvaggi usano solo nomi o nomi di cose, che convertono in verbi e si applicano a atti mentali analoghi.

2. Ma questa origine di tutte le parole che trasmettono un'importanza spirituale, - un fatto così evidente nella storia del linguaggio, - è il nostro minimo debito con la natura. Non sono solo le parole che sono emblematiche; sono le cose che sono emblematiche.

Ogni fatto naturale è un simbolo di un fatto spirituale!

Ogni apparenza in natura corrisponde a qualche stato della mente, e quello stato della mente può essere descritto solo presentando quell'aspetto naturale come la sua immagine.

Un uomo infuriato è un lupo (...), un uomo astuto è una volpe, un uomo fermo è una roccia, un uomo dotto è una torcia. Un agnello è innocenza; un serpente è dispetto sottile; i fiori ci esprimono gli affetti delicati. La luce e l'oscurità sono la nostra espressione familiare di conoscenza e ignoranza.

La distanza visibile dietro e davanti a noi è rispettivamente la nostra immagine di memoria e speranza.

Chi guarda su un fiume in un'ora meditativa e non si ricorda del flusso di tutte le cose?

Getta una pietra nel flusso e i cerchi che si propagano sono il tipo più bello di ogni influenza.

L'uomo è consapevole di un'anima universale dentro o dietro la sua vita individuale, in cui, come in un firmamento, sorgono e splendono le nature di Giustizia, Verità, Amore, Libertà. Quest'anima universale si chiama Ragione: non è mio, o tuo, o suo, ma noi siamo suoi; noi siamo di sua proprietà e uomini. E il tipo di Ragione è il cielo blu in cui è sepolta la terra privata, il cielo con la sua calma eterna e piena di sfere eterne. Ciò che, intellettualmente considerato, chiamiamo Ragione, considerato in relazione alla natura, lo chiamiamo Spirito.

Lo Spirito è il Creatore.

Lo Spirito ha vita in sé.

E l'uomo in tutte le età e paesi lo incarna nella sua lingua, come il Padre.

Si vede facilmente che non c'è nulla di fortunato o capriccioso in queste analogie, ma che sono costanti e pervadono la natura. Questi non sono i sogni di pochi poeti, qua e là, ma l'uomo è un analista e studia le relazioni in tutti gli oggetti. È posto al centro degli esseri e un raggio di relazione passa da ogni altro essere a lui. E nemmeno l'uomo può essere compreso senza questi oggetti, né questi oggetti senza l'uomo.

Tutti i fatti della storia naturale presi da loro stessi non hanno valore, ma sono sterili, come un singolo sesso. Ma sposalo alla storia umana, ed è pieno di vita. Tutta la Floras, tutti i volumi di Linneo e di Buffon, sono aridi cataloghi di fatti; ma il più banale di questi fatti, l'abitudine di una pianta, gli organi, o il lavoro, o il rumore di un insetto, applicato all'illustrazione di un fatto nella filosofia intellettuale o, in qualche modo associato alla natura umana, ci condiziona in il modo più vivace e piacevole.

Il seme di una pianta, a ciò che influenza analogie nella natura dell'uomo, è quel piccolo frutto usato, in ogni discorso, fino alla voce di Paolo, che chiama il cadavere umano come un seme, 'È seminato un corpo naturale, è sollevato un corpo spirituale'.

Il moto della terra attorno al suo asse e intorno al sole, rende il giorno e l'anno. Queste sono certe quantità di luce e calore bruti. Ma non c'è intenzione di un'analogia tra la vita dell'uomo e le stagioni? E le stagioni non ottengono grandiosità o pathos da questa analogia?

A causa della radicale corrispondenza tra cose visibili e pensieri umani, i selvaggi, che hanno solo ciò che è necessario, conversano in cifre. Mentre torniamo indietro nella storia, il linguaggio diventa più pittoresco, fino alla sua infanzia, quando è tutta poesia; o tutti i fatti spirituali sono rappresentati da simboli naturali.

Gli stessi simboli si trovano per rendere gli elementi originali di tutte le lingue. È stato inoltre osservato che gli idiomi di tutte le lingue si avvicinano l'un l'altro in passaggi della massima eloquenza e potere. E poiché questa è la prima lingua, così è l'ultima.

Questa immediata dipendenza del linguaggio dalla natura, questa conversione di un fenomeno esteriore in un tipo di vita un po' umana, non perde mai il suo potere di influenzarci. È questo che dà quel tocco piccante alla conversazione di un contadino o di un ecologo (...), di natura forte, che tutti gli uomini apprezzano.

La natura è quindi interprete, per mezzo del quale l'uomo dialoga con i suoi simili. Il potere di un uomo di connettere il suo pensiero con il proprio simbolo, e quindi di pronunciarlo, dipende dalla semplicità del suo personaggio, cioè dal suo amore per la verità e dal suo desiderio di comunicarlo senza perdita.

La corruzione dell'uomo è seguita dalla corruzione del linguaggio. Quando la semplicità del carattere e la sovranità delle idee sono spezzate dalla prevalenza dei desideri secondari, il desiderio di ricchezza, di piacere, di potere e di lode, - e la doppiezza e la falsità hanno luogo di semplicità e verità, il potere su la natura come interprete della volontà, è per un grado perso (forse qualche grado di più...); le nuove immagini cessano di essere create, e le vecchie parole sono pervertite per indicare cose che non lo sono; una moneta cartacea è impiegata, quando non ci sono lingotti nei caveau.

A tempo debito, la frode si manifesta e le parole perdono ogni potere per stimolare la comprensione o gli affetti.

Si possono trovare centinaia di scrittori in ogni nazione civilizzata da lungo tempo, che per un breve periodo credono e fanno credere gli altri, che vedono e proferiscono verità, che non rivestono un solo pensiero nella sua veste naturale, ma che si nutrono inconsciamente di il linguaggio creato dagli scrittori primari del paese, quelli, cioè, che detengono principalmente la natura.

Ma gli uomini saggi perforano questa dizione marcia e fissano di nuovo le parole alle cose visibili; così quel linguaggio pittoresco è al tempo stesso un certificato dominante che colui che lo impiega è un uomo in alleanza con la verità e Dio.

Nel momento in cui il nostro discorso si eleva al di sopra della linea di fondo di fatti familiari, ed è infiammato dalla passione o esaltato dal pensiero, si riveste di immagini. Un uomo che conversa sul serio, se osserva i suoi processi intellettuali, troverà che un'immagine materiale, più o meno luminosa, sorge nella sua mente, contemporanea ad ogni pensiero, che fornisce la parvenza del pensiero.

Quindi, buona scrittura e brillante discorso sono allegorie perpetue. Questa immagine è spontanea. È la fusione dell'esperienza con l'azione presente della mente. È una creazione corretta. È il funzionamento della causa originale attraverso gli strumenti che ha già fatto.

Questi fatti possono suggerire il vantaggio che la vita di campagna possiede per una mente potente, oltre la vita artificiale e accorciata delle città. Sappiamo più dalla natura di quanto possiamo comunicare a volontà. La sua luce fluisce sempre più nella mente e noi dimentichiamo la sua presenza (chi perseguita cotal luce da Dio donata contribuisce all'opera del Male e con essa del Maligno incarnando la persecuzione dello Spirito da cui il Teschio dello Terra...).

Il Poeta, l'oratore, allevato nei boschi, i cui sensi sono stati nutriti dai loro cambiamenti equi e accomodanti, anno dopo anno, senza progettazione e senza attenzione, - non perderanno del tutto la lezione, nel ruggito delle città o della carne della politica.

Lungo l'aldilà, tra agitazione e terrore nei consigli nazionali, - nell'ra della rivoluzione - queste immagini solenni riappariranno nella loro lucentezza mattutina, come simboli e parole in forma dei pensieri che gli avvenimenti che passano si risveglieranno. Al richiamo di un nobile sentimento, di nuovo i boschi ondeggiando, i pini mormorano, il fiume rotola e brilla, e il bestiame in basso sulle montagne, mentre li vede e li ascolta nella sua infanzia.

3. Siamo così assistiti da oggetti naturali nell'espressione di particolari significati (...e talvolta il digiuno rafforza la voce dello Spirito...).

Il mondo è emblematico!

Parti del discorso sono metafore, perché l'intera natura è una metafora della mente umana. Le leggi di natura morale rispondono a quelle della materia come faccia a faccia in un bicchiere.

‘Il mondo visibile e la relazione delle sue parti, è il quadrante dell’invisibile’.

Gli assiomi della fisica traducono le leggi dell’etica.

Quindi, ‘il tutto è più grande delle sue parti’; ‘la reazione è uguale all’azione’ ‘il più piccolo peso può essere fatto per sollevare il massimo, la differenza di peso viene compensata dal tempo’; e molte proposizioni simili, che hanno un senso etico oltre che fisico.

Queste proposizioni hanno un senso molto più esteso e universale quando applicate alla vita umana, rispetto a quando sono limitate all’uso tecnico. (.....)

‘Gli oggetti materiali’,

disse un filosofo francese,

‘sono necessariamente tipi di scorie dei pensieri sostanziali del Creatore, che devono sempre conservare un rapporto esatto con la loro prima origine, in altre parole, la natura visibile deve avere un lato spirituale e morale’.

(Emerson)

IL BASTONE DEL FILOSOFO

(avverso al tempo e al metodo)

Emerson e gli altri trascendentalisti eccellono come teorici della natura; Thoreau, da pratico. Il primo ne parla, la racconta, la utilizza, la strumentalizza, la verbalizza, la teorizza, la sottomette al suo sistema accanto al fuoco di un caminetto, nel corso di una conversazione con dei conoscitori di Platone, Plotino e Kant, mai lontano dai libri che costituiscono il suo orizzonte; il secondo la vive, la tocca, la assapora, la respira, in canotto sul fiume, nudo nell'acqua del lago, sulla cima degli alberi sui quali si arrampica, impantanato in un oscuro acquitrino, vestito con colori naturali per non turbare il movimento della natura, vivendo in un capanno di legno costruito con le sue mani, mangiando il pesce pescato da lui o le verdure coltivate nel suo orto.

Emerson il filosofo, anche nella caricatura la quale vuole che, come Talete, il pensatore sia caduto nel pozzo che non aveva visto perché completamente assorto a contemplare le stelle; Thoreau il saggio.

Oppure, e più giustamente, Emerson il professore di filosofia, mai troppo diverso dal pastore carente di divinità da adorare, e Thoreau il filosofo che, come i filosofi antichi, vive il suo pensiero e pensa la sua vita.

Ossia, il teorico, re del verbo, e il pratico, imperatore di sé e della sua vita filosofica. Ecco perché una frase del *Journal* che potrebbe essere considerata un aneddoto, se non una cattiveria gratuita, ha invece un grande valore

filosofico: Thoreau afferma di non vedere come Emerson potrebbe attraversare Concord spingendo una carriola.

Sotto la causticità della battuta, si cela una lezione: la teoria di un pensatore implica, per essere convalidata, la sua incarnazione in una vita filosofica. Le dichiarazioni liriche fatte da Emerson sulla Natura obbligano a una pratica conseguente. Altrimenti, è solo una filosofia da salotto, dunque una faccenda da professore di filosofia, e nient'affatto una filosofia o di una saggezza.

La storia di Romolo e Remo allevati con latte di lupa ha evidentemente un suo significato: non si realizzano grandi cose senza avere una relazione privilegiata con l'energia della natura. Thoreau fa l'elogio degli 'stimolanti e delle cortecce che rinvigoriscono l'umanità'. Invita ad allungare il tè americano con infusioni di abete per tonificare l'anima dei civilizzati troppo saturata di Europa.

Il filosofo, alla maniera di Diogene, vuole 'rendere selvatico' il suo popolo. Il cavernicolo negli Indiani ama anche il loro senso dell'orientamento. Nessuno di loro si è mai smarrito nella natura: in qualunque ora, di notte e di giorno, d'estate e d'inverno, il selvaggio sa leggere le informazioni che essa gli dà. Dispone di un magnetismo infallibile che gli impedisce di smarrirsi. Nessun Indiano ha infatti tagliato il cordone ombelicale con la natura, né si considera pari o superiore ad essa, ma dentro la natura, come uno dei suoi elementi costitutivi.

Un Indiano fa parte della natura allo stesso titolo di un arcobaleno, di una rana o delle formiche, né più, né meno. Un'ombra, una traccia, un ramo spezzato, la presenza di un muschio particolare e il suo orientamento, la densità del fogliame di un albero, le stelle, il sole e la luna ovviamente, un profumo, un odore, una deiezione animale, la sua consistenza, il colore, una piuma, un ciuffo di peli, un fiore particolare,

il colore di un cielo, la temperatura di un'acqua, la sua trasparenza, e mille altre cose costituiscono altrettanti geroglifici enigmatici e insignificanti, se non addirittura invisibili per il civilizzato, il camminatore urbano, ma è grazie ad essi che la tribù vive, sopravvive, si sposta e si armonizza con le stagioni.

Il cristianesimo ha separato gli uomini dalla natura, ha posto l'uomo al vertice della creazione e gli ha dato il diritto di farne un uso smodato e irrazionale. Gli animali, sprovvisti di anima, come d'altronde il resto della creazione, i vegetali e i minerali, esistono ontologicamente al di sotto degli umani i quali, in base a questa falsa gerarchia, si vedono accordare tutti i diritti sulla natura, dunque contro di essa.

L'homo sapiens sfrutta la natura, vive di fronte ad essa, da nemico. Gli Indiani pensano e agiscono, all'inverso, da amici, complici, partner.

Per Thoreau sono loro i grandi uomini: gli Indiani.

Quando scrive *Uomini rappresentativi*, sottotitolo *I superuomini*, Emerson esalta artisti planetari, poeti di fama mondiale, capi militari costruttori di imperi, parla di Platone e di Swedenborg, di Goethe e di Napoleone, di Montaigne e di Shakespeare. Con Margaret Fuller, scopriva Michelangelo e Leonardo da Vinci. Conversando col suo caro amico Carlyle in Inghilterra, si era trovato d'accordo nel condividere il 'culto degli eroi e l'eroico nella Storia', sottotitolo dell'opera *Gli eroi*, tra i quali la palma spetta a Odino, Maometto, Dante, Cromwell, Napoleone e altri.

Ma questi grandi uomini non impressionano Thoreau.

Nel suo universo semplicemente essi non esistono.

Gli eroi di Walden sono topi e marmotte, uccelli e pesci, formiche e nenufari. Mentre Emerson si eccita per

gli ‘uomini universali’, Thoreau si rallegra per gli uomini naturali.

L’uno si preoccupa della trascendenza cosmica incarnata in figure insigni di carne e ossa; l’altro apprezza al di sopra di tutto l’immanenza naturale di sconosciuti rimasti semplici, a contatto diretto con la natura, senza la mediazione o il concorso di qualche artificio culturale.

Emerson gira attorno a Napoleone come una falena attirata dalla luce di un lampo?

Thoreau descrive minutamente il suo piacere nell’incontrare un eremita del bosco di ventotto anni, una variazione sul tema del selvaggio.

Ai suoi grandi uomini, l’Indiano e l’eremita dei boschi, Thoreau aggiunge il Bramino.

Sappiamo che fu un lettore attento della letteratura vedica, un buon conoscitore dei testi induisti, e a più riprese, ma in modo impressionistico, esprime la sua simpatia per quei filosofi antichissimi che furono i bramini, saggi indù che praticavano l’ascesi più austera, incarnavano la loro teoria in una pratica e conducevano una vita filosofica.

In un passo di *Walden* relativo alla sua dieta, Thoreau fa sapere al lettore che, lui che ama tanto la filosofia indù, avrebbe dovuto mangiare più riso. Ciò che a Thoreau piace del pensiero orientale è il modo di vivere distaccato nei confronti di ciò che non è essenziale. La mattina, legge il *Bhagavad-Gita* e si dice stupefatto di quella antica verità che fa impallidire tutta la letteratura del suo tempo, improvvisamente diventata insignificante e trascurabile.

Immagina di chiudere il suo libro, andare a cercare l’acqua del pozzo, incontrare gli eroi della mitologia

induista e impregnare il proprio mondo della saggezza vedica.

Scrive:

‘L’acqua pura di Walden si mescola all’acqua sacra del Gange’.

E poi, un racconto che fonde la saggezza degli Indiani, il talento per la scultura del legno dell’eremita e la pazienza di chi è tormentato dall’assoluto del Bramino: a Kouroo, un artista si era proposto di arrivare alla perfezione. Decise di fare un bastone.

‘Avendo riflettuto che, per un’opera imperfetta, il tempo conta, mentre per un’opera perfetta il tempo è una quantità trascurabile, si disse: sarà perfetto sotto ogni punto di vista, anche se non dovessi fare altro nella mia vita’.

Si mise perciò in cerca del materiale migliore perlustrando senza sosta i boschi. E siccome il tempo non contava niente, si prese tutto il tempo che gli serviva. Ma i suoi amici persero la pazienza, lo abbandonarono e ognuno finì per invecchiare e morire nel proprio cantuccio.

Lui, invece, non invecchiava.

La sua eterna giovinezza derivava ‘dal suo unico scopo, dalla sua risoluzione e dalla sua profonda pietà’.

La sua determinazione a non scendere a patti col tempo ebbe ragione del tempo, che finì per scomparire dalla sua vita. L’artista continuava a cercare il legno adatto. Il tempo lo risparmiava, ma continuava a produrre i suoi effetti sul resto del mondo: la città di Kouroo non esisteva più da molto tempo, e lui si sedette sulle rovine per iniziare il suo lavoro; la dinastia più potente era scomparsa, e lui cominciò a tagliare il suo

legno; scrisse con la punta del bastone il nome dell'ultimo rappresentante di quella razza; riprese il suo lavoro; finì di grattare e di pulire il suo bastone, la stella polare non esisteva più; posò la bacchetta e l'impugnatura ornata di pietre preziose, nel frattempo Brahma si era addormentato e svegliato molte volte – e sappiamo che ognuna delle sue giornate è lunga due miliardi centosessanta milioni di anni; l'oggetto finito divenne la più bella delle creazioni di questo dio indiano, mentre si erano succedute nuove città e nuove dinastie; guardando i trucioli caduti ai suoi piedi, vide che lo scorrere del tempo era stato un'illusione: il materiale era puro, la sua arte anche, il risultato meraviglioso.

Conclude Thoreau:

‘Aveva fatto nascere un nuovo sistema facendo del bastone un mondo dalle proporzioni belle e definite’.

La storia, enigmatica – come parecchi brani dell'opera del filosofo, lettore e appassionato della letteratura vedica – ha dato luogo a diverse interpretazioni.

Il bastone conta poco in questa vicenda, mentre l'essenziale è il progetto: arrivare alla perfezione. La risoluzione sospende il tempo, la costruzione di sé dà accesso all'eternità. In questa vicenda, la solitudine è grande. Gli avvenimenti che l'accompagnano non contano nulla. Esiste solo la volontà del progetto che sospende il tempo e dona l'immortalità. Volersi, costruirsi, significa assicurare di non morire mai.

Verità vedica.

Thoreau manifesta a più riprese questa predilezione per parabole che fanno sudare i cattedratici da più di un secolo. Una di esse somiglia a una specie di enigma, su cui gli ermeneuti impazziscono, mi sembra senza successo.

Eccola:

‘Tempo fa ho perduto un cavallo baio e una tortora, e ancora li cerco. Ho chiesto a numerosi viaggiatori se li avessero visti, descrivendo la strada che avevano imboccato, e a quali nomi rispondevano. Ne ho incontrati uno o due che avevano sentito il cane e il passo del cavallo, e alcuni che avevano visto la tortora scomparire dietro una nuvola, e sembravano anche desiderosi di ritrovarli come se a perderli fossero stati loro stessi’.

Un cane? Un cavallo? Una tortora?

Gli specialisti di simboli possono lasciar perdere.

I più furbi andranno magari a cercare in un bestiario orientale, inseguiranno questi animali nei testi vedici, ma Thoreau non è il tipo che si mette a creare enigmi intellettualistici, a criptare i suoi scritti per godere della cerebralità necessaria a decifrarli. Niente gli si addice meno della citazione dissimulata, del significato nascosto destinato agli iniziati. In compenso, il senso di queste storie straordinarie è dato dal filosofo in parecchi altri luoghi della sua opera, quando afferma di preferire di gran lunga il poema al ragionamento, l'immagine alla dimostrazione, la sensazione alla dialettica.

Non c'è affatto bisogno, quindi, di fornire un canovaccio logico, una proposta filosofica chiara e distinta, quando bastano una parabola, una storia, un mito, una favola, una allegoria.

L'artista della città di Kouroo e il suo bastone non servono a sostituire un discorso sul tempo, l'eternità e la potenza dell'uomo su queste istanze a partire dal momento in cui dispone di una volontà e di un progetto, ma a produrre nel lettore una finzione generatrice di immagini e di sensazioni. Il bestiario degli animali smarriti anche.

Thoreau comunica per impulsi di emozioni e di percezioni, non sceglie tra filosofia, letteratura e poesia, come se l'una escludesse l'altra, ma passa alternativamente da un registro all'altro, quando non li fonde secondo il suo capriccio.

Al poeta non si chiede di essere chiaro, a patto che sia efficace e che le sue immagini generino nel lettore altre immagini. Se un autore vuole comunicare col suo lettore, può scegliere l'argomentazione classica e rispettare le regole abituali della retorica e dell'eloquenza nell'esposizione delle idee.

Questa è una maniera determinata di comunicare.

Ma ne esiste anche un'altra che mira ad attingere nell'inconscio dell'individuo al quale ci si rivolge un materiale che entrerà in relazione con l'inconscio del poeta.

Conoscenza per empatia, per simpatia, per impulsi di energie che travalicano gli spazi angusti del razionalismo.

Il metodo di Thoreau volta le spalle a quello dell'Occidente.

Il discorso sul metodo di Descartes ha valore di bibbia per i filosofi europei.

Le regole del metodo esposte dal pensatore francese sono tuttavia prive di valore per il filosofo americano, il quale, tra l'altro, intende coltivare in tal modo la sua specificità di metafisico del Nuovo continente.

Praticare il dubbio metodico?

Considerare falso tutto ciò di cui si può dubitare?

Dubitare del mondo sensibile, delle dimostrazioni matematiche, ma risparmiare la morale e la religione dominanti?

Riconoscere in ciò che è chiaro e distinto i caratteri del vero?

Dover enumerare le difficoltà?

Sopprimere i pregiudizi dell'infanzia?

Chiedersi che cosa siamo e rispondere che la nostra natura è quella di pensare?

Thoreau non vede l'utilità di tutto ciò: il dubbio non serve a nulla, solo l'osservazione permette di accedere a conoscenze vere; il vero e il falso non sono che parole; la sola cosa di cui siamo sicuri è il sensibile, e per convincersene non occorre fare appello a dimostrazioni sofistiche; la prova del pudding è nel mangiarlo; la morale e la religione sono faccende convenzionali, la giustizia è superiore ad esse; il chiaro e il distinto non sono necessariamente virtù, e ad esse si può preferire l'oscuro e l'indistinto, le tenebre e l'incerto; il bambino non deve essere superato, ma conservato, se non addirittura riscoperto dentro di noi; infine, la nostra natura non consiste nel pensare, ma nel contemplare la natura, imparare a conoscerla e chiederle lezioni – ad essa più che a Dio – per vivere bene e meglio.

In poche righe, giusto prima della fine della sua *Storia naturale del Massachusetts*, Thoreau consegna il suo *Discorso sul metodo*: la sperimentazione del reale non è affare di un filosofo nel suo studio, ma immersione di un osservatore nella materialità del mondo – e se Emerson pensa in veste da camera, Thoreau entra completamente vestito nell'acqua delle paludi per inseguire le variazioni di colore della ali di una libellula. La conoscenza è una questione fisica, sensibile, materialista, immanente, empirica. Da discepolo inconsapevole di Locke o di

Condillac, sa che non si può arrivare alla conoscenza senza le informazioni date dai sensi. I cinque sensi non sono tutti ugualmente efficienti, devono essere educati, sollecitati, affinati per poter disporre di eccellenti strumenti di precisione. Non basta esaminare le cose, occorre contemplarle.

Guardare a lungo, sospendendo il tempo, permette di giungere a vedere.

Il reale si cattura, e occorre molta pazienza per accedere alla verità delle cose. In altre parole, il filosofo deve agire come un fenomenologo che osserva i particolari, seziona il reale, ne coglie tutte le sfaccettature, lo investe con tutti i suoi sensi. La coscienza di chi osserva, ascolta, tocca, sente, gusta, immerso nella natura, penetra l'oggetto da esaminare e perviene a toccarne l'essenza. La fenomenologia del sensista fonda una filosofia naturalista. Come conferma questa frase di *Walden*:

‘Non è per mezzo dell’induzione, deduzione o applicazione delle matematiche alla filosofia che noi apprendiamo, ma mediante una relazione diretta e una simpatia con l’oggetto da studiare’.

Malgrado il suo approccio sperimentale, non Bacone – o Emerson –, ma il Poeta e i suoi versi, le sue immagini, le sue folgorazioni e le sue oscurità. O l’Indiano, con i suoi miti, le sue allegorie, le sue favole. Omero, Dante o Shakespeare al posto di Platone, Descartes o Leibniz. *L’Odissea* contro *La Repubblica*, la *Divina Commedia* contro i *Principi della filosofia*, il *Sogno di una notte di mezza estate* contro la *Monadologia*. Ecco un filosofo fatto apposta per dispiacere alla corporazione dei professori di filosofia.

Walden contro la *Scienza della logica* o l’*Enciclopedia delle scienze filosofiche* di Hegel.

La conoscenza non la ottiene dunque il filosofo obiettivo, ma il pensatore soggettivo. Non esiste altro che l'esperienza umana, e solo lo sperimentatore – di cui la filosofia ufficiale diffida, quando non pretende persino di farne a meno – produce risultati. Ciò che garantisce una conoscenza eccellente, per Thoreau, non deriva evidentemente da diplomi o da una formazione classica, ma dalla totale arbitrarietà: per ben conoscere, bisogna essere un grande vivente!

Il motivo è molto semplice: la vita che abita un essere in misura più o meno grande entra in relazione, per capillarità, con la vita che si trova nell'oggetto esaminato. Più l'individuo custodisce in sé stesso la vita, più è sviluppata ed estesa la sua facoltà di entrare in contatto con la vita che alberga nelle cose. Ogni conoscenza si compie per empatia vitalista e non per deduzione intellettuale, implica la simpatia esistenziale e non l'analisi scientifica.

L'Indiano contro il ricercatore di laboratorio.

Un grande scienziato è un grande vivente.

Il chiaro e il distinto non costituiscono dunque l'orizzonte insuperabile della filosofia. Il Poeta si preoccupa dell'immagine, non del vero. Dell'efficacia empatica, non della persuasione laboriosa. Thoreau non aspira a dimostrare, intende suggerire. Meglio una bella Rima – infatti scrive anche dei poemi –, una bella immagine, un bell'effetto, una bella allegoria, una bella favola – che una dimostrazione irreprensibile. La corporazione dei professori direbbe che Thoreau pratica l'assertorio da selvaggio e rifiuta l'apodittica dei civilizzati. (E che per questo motivo non otterrà il diploma).

La tradizione filosofica rivendica i Lumi.

Da Platone in poi, il filosofo si illumina al fuoco delle idee intelligibili e l'oscurità è la sorte riservata agli abitanti della caverna, ai non-iniziati, alla maggioranza, al volgo. Il lavoro filosofico esige dunque che sia sempre portata la fiaccola della conoscenza e del sapere nel tugurio del mondo delle tenebre. Anche i pensatori apologetici del cristianesimo associano la luce alla verità rivelata e l'oscurità al mondo demoniaco.

Thoreau mette i piedi dove non dovrebbe facendo esplicitamente la critica dei lumi e prendendo nettamente partito per l'oscurità. Il pensatore americano ha un bel crederci indenne dai condizionamenti del suo tempo, che è comunque l'epoca dei 'temporali desiderati' dell'autore di *Atala* o delle *Avventure dell'ultimo degli Abenceragi* – anche lui grande ammiratore di Indiani e autore di un *Viaggio in America* (1827). Il temporale, la tempesta, gli elementi scatenati, il sublime della natura, sono cose che non dispiacciono a Thoreau, come non dispiacciono a *Chateaubriand*.

Il teorico che esalta l'eccellenza di una buona immagine e il suo primato sul ragionamento in materia di conoscenza, per illustrare il suo discorso racconta un aneddoto preso in prestito da *Niépce*, scopritore del 'principio di attinide'. L'inventore della fotografia aveva in effetti constatato che i raggi del sole danneggiano la struttura del granito. Se esistesse solo la luce, senza il suo doppio e il suo complemento, l'oscurità, la pietra si sfalderebbe prestissimo e si ridurrebbe in polvere. Ma esiste un contropotere a questo effetto: di notte, i corpi rovinati recuperano la loro integrità grazie all'effetto dell'oscurità. Non c'è luce, quindi, senza ombra – affinché la vita esista e duri.

Ciò che è vero per la geologia vale al di là di questo piccolo mondo, in quanto la natura è animata da un principio che, attivo in un punto infimo, lo è altrettanto in uno spazio infinito: la forza, la vita, l'energia che rendono possibile la magia di una formica spiecano

anche l'ordinamento dei pianeti, i loro corsi e i loro moti.

La legge che vale per il granito vale anche per la conoscenza: la luce esiste in abbondanza, perciò bisogna coltivare l'oscurità. Così, quando si scrive, occorre mirare all'effetto che si intende produrre nel lettore. In questo ordine di idee non bisogna esprimersi né con eccessiva completezza, né con troppi particolari. Non occorre sforzarsi di offrire un resoconto assolutamente fedele delle cose. In compenso, la strada giusta è quella di suggerire, evocare e sollecitare nel lettore un'emozione in grado di permettere la trasmissione e la comunicazione veritiera. Da qui l'interesse per le frasi dense, enigmatiche, sintetiche, nelle quali si trovano condensate intere biblioteche – 'frasi tali che, per costruirle, un uomo venderebbe i suoi castelli e le sue terre' (*Journal*, agosto 1851).

Ecco dunque il discorso sul metodo del filosofo Henry Thoreau: elogio della saggezza indiana, dell'intuizione, della simpatia e dell'empatia con la materia del mondo; esaltazione di una conoscenza soggettiva; cultura dell'oscurità; inclinazione a suggerire più che ad affermare; preferenza accordata all'immagine, alla poesia, all'allegoria, rispetto al discorso, alla filosofia e alla dimostrazione; rivendicazione di una fenomenologia sensista; oltre alla figura dell'Indiano, in compagnia dell'Eremita e del Bramino; culto della semplicità e dei temperamenti ad essa associati: il Bambino, il Semplice di spirito, l'Incolto.

La cultura infatti allontana dalla natura, corrompe la verità di un essere che coincide con la sua semplicità.

Fustigando il 'preteso sapere', Thoreau osserva che la conoscenza si ottiene spesso a detrimento della natura, che viene ignorata, negletta, sciupata o maltrattata. Gli esseri semplici invece non la danneggiano affatto. Il filosofo rimanda più volte all'ignoranza socratica di chi

sa di non sapere nulla – o poco, molto poco, e che questo poco confina col nulla rispetto all'ampiezza di tutto ciò che ignora.

Sin dal termine dei suoi studi, Thoreau cominciò a criticare aspramente la modernità, caratterizzata dal trionfo dei mercanti, dei tecnici, degli ingegneri, dei banchieri, dei commercianti e di tutti coloro che in quel periodo stavano edificando l'America trionfante che tanto affascinava il Tocqueville della *Democrazia in America*. Il filosofo non ama le città, il denaro, il commercio, le fabbriche, l'industria; preferisce la campagna, l'autosussistenza, la produzione per il consumo personale, e quella che definisce 'l'economia di vita', altrove chiamata anche... la filosofia.

Contro questo regno americano del denaro, che si sposa così bene al puritanesimo, si vedono fiorire parecchie comunità fourieriste. Fruitland, come abbiamo visto, ma anche un certo numero di esperienze promosse da discepoli dell'autore del *Nuovo mondo industriale e societario*, come *Victor Considérant*, *Albert Brisbane*, *George Ripley*, i quali credono che la salvezza, e anche la felicità, degli uomini passino attraverso soluzioni collettive e comunitarie alternative al modo di produzione capitalistico liberale.

Contro il predominio del mercato, gli utopisti credono nel piano eudemonista e nella riorganizzazione paradisiaca della società. In questa disposizione d'animo, ma andando oltre il fourierismo, *John Adolphus Etzler* pubblica nel 1833 *The Paradise within the Reach of all Men, without Labor, by Powers of Nature and Machinery* [Il paradiso alla portata di tutti gli uomini, senza lavoro, per mezzo della potenza della natura e della meccanica], un successo ai suoi tempi.

In quest'opera Etzler inventa l'ecologia tecnofila chiedendo alla natura di fornire energie rinnovabili, non inquinanti, gratuite, per mettere in moto la potenza di macchine

destinate a rendere possibile il vecchio sogno cartesiano e tecnofilo dell'uomo padrone e possessore della natura. Un simile progetto permetterebbe di realizzare niente di meno che il paradiso in terra. *Etzler* teneva conferenze e spiegava come mettere le macchine al servizio degli uomini per realizzare questo radioso futuro. Emerson ha probabilmente assistito a una di queste conferenze e consacrato a questo tema un articolo su *The Dial*, la rivista dei trascendentalisti.

In sostanza, il filosofo irride l'ottimismo degli uomini e la loro fiducia in soluzioni collettive, e punta invece a una lenta trasformazione della Storia da parte delle grandi personalità. Apprezza però l'energia, l'audacia e la generosità di simili progetti e chiede a Thoreau di recensire il suo libro.

Qual è la tesi di quest'opera?

Che la natura dispone di straordinarie fonti di energia: le correnti dei venti, i movimenti dell'acqua, la regolarità delle maree, il calore del sole, la potenza delle cascate. Qualunque cosa accada, queste forze si rinnovano incessantemente, andando generosamente a sostituire quelle che si esauriscono, senza mai giungere a prosciugare questo capitale autorigenerantesi.

Al contrario delle energie fossili, che impiegano secoli per formarsi e poche ore per essere consumate, che sono rare, dunque costose, e inquinanti, le risorse naturali non aspettano che l'intelligenza degli uomini per essere correttamente utilizzate a scopi di eudemonismo sociale.

Prima delle invenzioni decantate da *Jules Verne* – *Ventimila leghe sotto i mari* è del 1870, *Viaggio al centro della Terra* del 1864, *Il giro del mondo in ottanta giorni* del 1873 – **Etzler annuncia** sin dal 1833 l'aereo, la nave gigantesca, le norie di macchine agricole, la città moderna, i trasporti collettivi veloci, i progressi della medicina, ad esempio

l'allungamento della durata della vita, i materiali di costruzione allora inediti, il bagno, gli ascensori, l'aria condizionata, la ristorazione mobile, l'illuminazione notturna...

Etzler si tiene al corrente delle ultime invenzioni, constatando che nel primo quarto di secolo fioriscono in tutti i settori: profetizza per i dieci anni a venire una rivoluzione del mondo e il suo ingresso nella modernità. Sappiamo che ciò avverrà, come predetto dall'utopista, ma nell'arco di più di un secolo.

Indubbiamente, questa visione non si addice affatto a Thoreau, che si prende un po' gioco di Etzler. A quel progresso tecnico, generatore di felicità per gli uomini, egli non crede neanche per un attimo. Crede anzi che quello che Etzler chiama progresso costituisca piuttosto un 'regresso'. **L'ingegnere utopista tedesco inventa l'ecologia tecnofila, Thoreau, l'ecologia tecnofoba.**

Il primo pensa che la felicità degli uomini passi per una rivoluzione industriale, il secondo per una riforma morale. L'uno crede a un uso moderno della natura, l'altro a una pratica millenaria della sua realtà.

A ventisei anni, *Thoreau* afferma che il paradiso in terra non è questione di macchine industriali, di progresso tecnologico, di ascensore o di vasca da bagno, ma di un nuovo rapporto con la natura. Non, come in *Etzler*, di dominio, di sfruttamento, di sottomissione, ma di rispetto, di affetto, di simpatia nei suoi confronti, anzi d'amore.

Per realizzare il suo progetto *Etzler* confida nei governi, *Thoreau* al contrario li esecra e ha fiducia solo negli individui.

Thoreau afferma che il progresso tecnologico serve solo a soddisfare i bisogni umani. Costruire il futuro su queste prospettive condurrebbe a un'impasse.

La disattenzione verso la natura, i cattivi trattamenti che gli uomini le infliggono, le brutalità che l'uomo moderno le fa subire, ipotecano le sue possibilità di sopravvivenza. Proteggerla è indispensabile, e perciò è anzitutto necessario conoscerla.

L'ingegnere non deve dettare legge; il poeta sì!

La natura può darci lezioni, noi dobbiamo metterci a sua disposizione.

Etzler s'inganna ed inganna: la natura non deve servire l'uomo, perché è l'uomo che deve servire la natura.

Il filosofo non esclude di utilizzare la natura, ma usando saggiamente la conoscenza delle sue leggi. Per esempio, un apicoltore si è posto all'ascolto delle sue api. Osservando l'arnia e il comportamento dei suoi abitanti, ne ha dedotto che la quantità di miele prodotto dipende dall'orientamento dell'apertura dell'alveare in direzione dei raggi del sole. Forte del suo sapere e ricco della sua filosofia della natura, gira di un grado l'arnia verso est e ottimizza in tal modo il raccolto, in quanto, offrendo alle sue api due ore di vantaggio sulle altre, esse raggiungono più rapidamente i fiori e bottinano prima. Ecco come l'uomo può intervenire sulla natura: accompagnandola dopo averla compresa, e non forzandola ignorandone i meccanismi.

Per tale ragione *Thoreau* dedicherà in seguito la sua (breve) vita a costruire *un'enciclopedia della Natura*: osservare i suoi movimenti, annotare le sue variazioni, misurare le sue trasformazioni, scrivere le sue modificazioni, misurare a grandi passi – in tutti i sensi del termine – i laghi, i corsi d'acqua, i campi, i boschi,

scrutare i dettagli di un'ala o di un filo d'erba al microscopio, sorprendere l'intimità di una covata in un nido, che se ne sta appollaiato in alto su un albero, sia arrampicandosi fisicamente sia dirigendo il suo cannocchiale sulla scena, stare acquattati in un frutteto vestiti con i colori della stagione.

Thoreau contempla e sposa la natura, che non è oggetto di una religione concettuale, come in Emerson, né di una religione del progresso, come in Eitzler, ma di una *filosofia esistenziale*.

In questa filosofia esistenziale, poco importa salire in ascensore su edifici di decine di piani, lavarsi in una vasca di acqua calda, attraversare l'Atlantico in aereo, passeggiare di notte per strade illuminate a giorno, vivere cent'anni, mangiare cibi sofisticati in mezzi di trasporto collettivi veloci come il lampo o abitare in un appartamento dove fa freddo d'estate e caldo d'inverno.

Cos'hanno a che vedere con Thoreau tutte queste invenzioni costose, dispendiose quanto inutili?

Lui che ha recitato l'elogio del camminare e del contatto col suolo; che si bagna nell'acqua gelida dei laghi e confessa di preferire l'odore di topo muschiato del cacciatore di pellicce a quello di polvere del professore rinchiuso nella sua biblioteca; che, salvo uno o due brevi viaggi fuori del suo villaggio, non lascerà mai Concord, la sua città natale; che si rallegra di fare ritorno al suo capanno di legno, nella foresta, nelle notti senza luna, più gratificanti per l'istinto rispetto alle notti di luna piena; che si preoccupa non della quantità, ma della qualità e dell'eccellenza del tempo da vivere; che confida al suo diario il desiderio di mangiare una marmotta cruda per incorporare la sua vitalità; e che consiglia di coprirsi bene d'inverno o più leggeri d'estate per adeguare i vestiti al clima del momento; a che pro una vita sofisticata, ma falsa, quando una vita semplice, ma vera, è alla portata del primo venuto?

A contatto con la natura, *Thoreau* confessa di recuperare le forze eventualmente mancanti. La lettura della sua intera opera mostra in lui un temperamento stoico, un'indole austera e ascetica. Ai suoi lettori confida di non aver mai conosciuto momenti di depressione o di malinconia. Anche quando la tubercolosi ridurrà considerevolmente la sua energia, la sua forza, la sua resistenza, vivrà quegli anni della sua vita da uomo che confida nelle virtù riparatrici delle passeggiate, della camminata, del contatto coi boschi, le strade, la foresta, i campi, da cui il saggio attinge serenità, il naturalista il soddisfacimento della sua libido sciendi.

La città offre un clima tetro e deleterio, attiva le forze patogene. La campagna invece produce individui sani, semplici. L'assenza di contatto con la natura genera tristezza e malinconia.

Nella sua *Storia naturale del Massachusetts*, *Thoreau* scrive:

‘Se, come minimo, i nostri piedi non si trovano al cuore della natura, i nostri visi non saranno che pallidi e lividi’.

La natura dà salute, e quelli che pretendono che essa generi tristezza sono malati che proiettano la loro patologia su di essa. A partire dall'idea della correlazione **natura/salute, città/malattia**, *Thoreau* si spinge fino ad avanzare la strana ipotesi di una genealogia della negatività nella sfera politica:

‘Le teorie della disperazione, della tirannia e della servitù spirituale o politica, non furono mai insegnate da uomini che condividono la serenità della natura’.

La tesi stupisce, ma quando si prova a sottoporla a verifica, ci si interroga, e si cercano esempi o

controesempi, non si trova niente da contrapporre ad essa.

Osservare la natura e ricavarne delle lezioni non basta!

Bisogna anche applicarle nella vita quotidiana e incarnarne gli ideali. *Walden* contiene, in mezzo ad alcuni aforismi eterni, una frase sublime:

‘Ai nostri giorni ci sono professori di filosofia, ma non filosofi’.

Essere filosofo non significa mettere a punto pensieri sottili, e neanche creare scuole di pensiero, ma ‘amare la saggezza per vivere secondo i suoi decreti, una vita semplice, indipendente, generosa e fiduciosa. Significa risolvere alcuni problemi della vita, non solo in teoria, ma in pratica’.

Magnifica lezione.

I filosofi antichi agivano così: vivere il proprio pensiero, pensare la vita, e compiere incessantemente un movimento di andata e ritorno tra una teoria e una pratica per affinare l’una e l’altra. Questa dialettica segnò le scuole di saggezza precristiane – pitagorismo, stoicismo, cinismo, cirenaici, epicureismo – nel corso di alcuni secoli, prima che venissero cancellate dal trionfo del cristianesimo che avrebbe rivendicato il monopolio della vita filosofica.

Vivere da filosofo significò allora vivere da cristiano, mentre l’esercito dei filosofi apologeti si incaricava di predicarne le modalità. Per molti secoli, la filosofia fece allora parte del meccanismo disciplinare cristiano. I pensatori fornivano concetti e teorie, discorsi e dibattiti, argomenti e casistiche, retorica e sofistica, in grado di giustificare e legittimare questo colpo di Stato ontologico sulle anime e sulle coscienze.

Filosofare diventò quindi questione di laboratori, uffici, biblioteche, università, crogiuoli in cui si fondevano le armi da guerra intellettuali dell'Impero cristiano che aveva devastato la vita filosofica antica per sostituirla con la macerazione ascetica. Venne allora il regno dei professori di filosofia, così numerosi, secondo Thoreau, quanto sono rari i filosofi, in altri termini gli individui il cui esempio mostra che essi non si accontentano di parlare.

La vita filosofica si oppone alla vita gretta.

Ma che cos'è una vita gretta?

Un'esistenza interamente dedicata al denaro, all'aver, alle ricchezze, al possesso, agli onori, alla reputazione, vizi che risalgono alla più remota antichità.

...Al che occorre aggiungere dei vizi recenti: la vita sottomessa ai dogmi della società consumistica – desiderare, comprare, consumare, sostituire, una catena perversa, che, come Thoreau intuisce già a vent'anni, minaccia di diventare religione nel futuro prossimo del popolo americano.

Per quanto riguarda le relazioni con gli altri, la vita gretta si accontenta delle apparenze e della superficie, a scapito della profondità, che nondimeno costituisce la loro verità.

Perversione diffusa nelle città, ma molto meno in campagna, dove il contatto diretto con la natura garantisce una relazione sana e vera con la semplicità, la verità degli esseri.

La vita di salotto, la vita mondana, la vita della schiuma delle relazioni umane, la vita della chiacchiera, questa è la vita gretta. Essa caratterizza sempre una vita nella quale non ci si trova al centro di sé, ma ai margini, altrove, in periferia.

(M. Onfray; Fotografie di A. Masuri)

TU SEI LI' E SEI TU!

GLI ALTRI CHI SONO?

Accade però che alla galleria dei trasporti segua l'atrio di Lavoisier, prospiciente il grande scalone che sale ai piani superiori....

Quel gioco di teche ai lati, quella sorta di altare alchemico al centro, quella liturgia da civilizzata macumba settecentesca, non erano effetto di disposizione casuale, bensì stratagemma simbolico.

Primo, l'abbondanza di specchi.

Se c'è uno specchio, è stadio umano, vuoi vederti.

E lì non ti vedi.

Ti cerchi, cerchi la tua posizione nello spazio in cui lo specchio ti dica 'tu sei lì, e sei tu', e molto patisci, e t'affanni, perché gli specchi di Lavoisier, concavi o convessi che siano, ti deludono, ti deridono: arretrando ti trovi, poi ti sposti, e ti perdi.

Quel teatro catottrico era stato disposto per toglierti ogni identità e farti sentire insicuro del tuo luogo. Come a dirti:

'tu non sei il Pendolo, né nel luogo del Pendolo'.

...Così ero entrato infatti al *Conservatoire des Arts et Métiers*, a Parigi, dopo aver passato una corte

settecentesca, ponendo piede nella vecchia chiesa abbaziale, incastonata nel complesso più tardo, come era un tempo incastonata nel priorato originario. Si entra e si viene abbagliati da questa congiura che accomuna l'universo superiore delle ogive celesti e il mondo ctonio dei divoratori di oli minerali.

A terra si stende una teoria di veicoli automobili, bicicli e carrozze a vapore, dall'alto incombono gli aerei dei pionieri, in alcuni casi gli oggetti sono integri, ancorché scrostati, corrosi dal tempo, e tutti insieme appaiono, all'ambigua luce in parte naturale e in parte elettrica, come coperti da una patina, da una vernice di vecchio violino; talvolta rimangono scheletri, chassis, disarticolazioni di bielle e manovelle che minacciano inenarrabili torture, incatenato come già ti vedi a quei letti di contenzione dove qualcosa potrebbe muoversi e rovistarti nelle carni, sino alla confessione.

E al di là di questa sequenza di antichi oggetti mobili, ora immobili, dall'anima arrugginita, puri segni di un orgoglio tecnologico che li ha voluti esposti alla reverenza dei visitatori, vegliato a sinistra da una statua della Libertà, modello ridotto di quella che Bartholdi aveva progettato per un altro mondo, e a destra da una statua di Pascal, si apre il coro, dove fa corona alle oscillazioni del Pendolo l'incubo di un entomologo malato - con le, mandibole, antenne, proglottidi, ali, zampe - un cimitero di cadaveri meccanici che potrebbero rimettersi a funzionare tutti allo stesso tempo - magneti, trasformatori monofase, turbine, gruppi convertitori, macchine a vapore, dinamo - e in fondo, oltre il Pendolo, nell'ambulacro, idoli assiri, caldaici, cartaginesi, grandi Baal dal ventre un giorno rovente, vergini di Norimberga col loro cuore irto di chiodi messo a nudo, quelli che un tempo erano stati motori di aeroplano - indicibile corona di simulacri che giacciono in adorazione del Pendolo, come se i figli della Ragione e delle Luci fossero stati condannati a custodire

per l'eternità il simbolo stesso della Tradizione e della Sapienza.

E i turisti annoiati, che pagano i loro nove franchi alla cassa ed entrano gratis la domenica, possono dunque pensare che dei vecchi signori ottocenteschi con la barba ingiallita di nicotina, il colletto sgualcito e unto, la cravatta nera a fiocco, la redingote puzzolente di tabacco da fiuto, le dita imbrunite di acidi, la mente acida di invidie accademiche, fantasmi da pochade che si chiamavano a vicenda *cher maître*, abbiano posto quegli oggetti sotto quelle volte per virtuosa volontà espositiva, per soddisfare il contribuente borghese e radicale, per celebrare le magnifiche sorti e progressive?

No, no, *Saint-Martindes- Champs* era stato pensato, prima come priorato e poi come museo rivoluzionario, quale silloge di sapienze arcanissime e quegli aerei, quelle macchine automotrici, quegli scheletri elettromagnetici stavano lì a intrattenere un dialogo di cui mi sfuggiva ancora la formula.

Avrei dovuto credere, come mi diceva ipocritamente il catalogo, che la bella impresa era stata pensata dai signori della Convenzione per rendere accessibile alle masse un santuario di tutte le arti e i mestieri, quando era così evidente che il progetto, le stesse parole usate, erano quelle con cui Francesco Bacone descriveva la Casa di Salomone della sua Nuova Atlantide?

Possibile che solo io - io e Jacopo Belbo, e Diotallevi - avessimo intuito la verità?

Quella sera forse avrei saputo la risposta.

Occorreva che riuscissi a rimanere nel museo, oltre l'ora di chiusura, attendendo la mezzanotte. Da dove essi sarebbero entrati non lo sapevo - sospettavo che lungo il reticolo delle fogne di Parigi un condotto legasse qualche punto del museo a qualche altro punto della città, forse

vicino alla Porte-St-Denis - ma certamente sapevo che, se fossi uscito, da quella parte non sarei rientrato. E dunque dovevo nascondermi, e rimanere dentro. Cercai di sfuggire alla fascinazione del luogo e di guardare la navata con occhi freddi. Ora non stavo più cercando una rivelazione, volevo un'informazione. Immaginavo che nelle altre sale sarebbe stato difficile trovare un luogo dove avrei potuto sfuggire al controllo dei guardiani (è il loro mestiere, al momento di chiudere, fare il giro delle sale, attenti che un ladro non si acquatti da qualche parte), ma qui nella navata, affollata di veicoli, quale luogo migliore per alloggiarsi come passeggero da qualche parte?

Nascondersi, vivo, in un veicolo morto.

Di giochi ne avevamo fatti anche troppi, per non tentare ancora questo. Orsù, animo, mi dissi, non pensare più alla Sapienza: chiedi aiuto alla Scienza.

...E non ti senti solo incerto di te ma degli stessi oggetti collocati fra te e un altro specchio.

Certo, la fisica sa dirti che cosa e perché avviene: poni uno specchio concavo che raccolga i raggi emanati dall'oggetto - in questo caso un alambicco su di una pignatta in rame - e lo specchio rinvierà i raggi incidenti in modo che tu non veda l'oggetto, ben delineato, dentro lo specchio, ma lo intuisca fantomatico, evanescente, a mezz'aria, e rovesciato, fuori dallo specchio.

Naturalmente basterà che tu ti muova di poco e l'effetto svanisce. Ma poi di colpo vidi me, rovesciato, in un altro specchio. Insostenibile. Che cosa voleva dire Lavoisier, che cosa volevano suggerire i registi del Conservatoire? E dal medioevo arabo, da Alhazen, che conosciamo tutte le magie degli specchi. Valeva la pena di fare l'Enciclopedia, e il Secolo dei Lumi, e la Rivoluzione, al fine di affermare che basta flettere la

superficie di uno specchio per precipitare nell'immaginario?

E non è illusione quella dello specchio normale, l'altro che ti guarda condannato a un mancinismo perpetuo, ogni mattina quando ti radi?

Valeva la pena di dirti solo questo, in questa sala, o non è stato detto per suggerirti di guardare in modo diverso tutto il resto, le vetrinette, gli strumenti che fingono di celebrare i primordi della fisica e della chimica illuminista?

Maschera in cuoio per protezione nelle esperienze di calcinazione.

Ma davvero?

Davvero il signore delle candele sotto la campana si metteva quella bautta da topo di chiavica, quella parure da invasore ultraterreno, per non irritarsi gli occhi? *Oh, how delicate, doctor Lavoisier*. Se volevi studiare la teoria cinetica dei gas, perché ricostruire così puntigliosamente la piccola eolipila, un beccuccio su una sfera che, riscaldata, ruota vomitando vapore, quando la prima eolipila era stata costruita da Erone, al tempo della Gnosi, come sussidio per le statue parlanti e gli altri prodigi dei preti egizi?

E cos'era quell'apparecchio per lo studio della fermentazione putrida, 1781, bella allusione ai puteolenti bastardi del Demiurgo?

Una sequenza di tubi vitrei che da un utero a bolla passano per sfere e condotti, sostenuti da forcelle, entro due ampolle, e dall'una trasmettono qualche essenza all'altra per serpentine che sfociano nel vuoto... Fermentazione putrida? *Balneum Mariae*, sublimazione dell'idrargirio, *mysterium conjunctionis*, produzione dell'Elisir!

E la macchina per studiare la fermentazione (ancora) del vino? Un gioco di archi di cristallo che va da atanòr ad atanòr, uscendo da un alambicco per finire in un altro? E quegli occhialini, e la minuscola clessidra, e il piccolo elettroscopio, e la lente, il coltellino da laboratorio che sembra un carattere cuneiforme, la spatola con leva d'espulsione, la lama di vetro, il crogiolino in terra refrattaria di tre centimetri per produrre un homunculus a misura di gnomo, utero infinitesimale per minuscolissime donazioni, le scatole d'acajou piene di pacchettini bianchi, come cachet di ipotecario di villaggio, avvolti in pergamene vergate di caratteri in traducibili, con specimen mineralogici (ci si dice), in verità frammenti della Sindone di Basilide, reliquiari col prepuzio di Ermete Trismegisto, e il martello da tappezziere lungo ed esile per battere l'inizio di un brevissimo giorno del giudizio, un'asta di quintessenze da svolgersi tra il Piccolo Popolo degli Elfi di Avalon, e l'ineffabile piccolo apparecchio per l'analisi della combustione degli oli, i globuli di vetro disposti a petali di quadrifoglio, più quadrifogli collegati l'un l'altro da tubi d'oro, e i quadrifogli ad altri tubi di cristallo, e questi a un cilindro cupreo, e poi – a picco in basso – un altro cilindro d'oro e di vetro, e altri tubi, a discesa, appendici pendule, testicoli, glandole, escrescenze, creste...

Questa è la chimica moderna?

E per questo occorre ghigliottinare l'autore, quando intanto nulla si crea e nulla si distrugge? O lo si è ucciso per farlo tacere su ciò che fingendo rivelava, come Newton che tanta ala vi stese ma continuava a meditare sulla Gabbala e sulle essenze qualitative?

La sala Lavoisier del Conservatoire è una confessione, un messaggio cifrato, una epitome del conservatorio tutto, irrisione dell'orgoglio del pensiero forte della ragione moderna, sussurro di altri misteri. Jacopo Belbo

aveva ragione, la Ragione aveva torto. Mi affrettavo, l'ora incombeva.

Ecco il metro, e il chilo, e le misure, false garanzie di garanzia. L'avevo appreso da Agliè che il segreto delle Piramidi si rivela se non le calcoli in metri, ma in antichi cubiti. Ecco le macchine aritmetiche, fittizio trionfo del quantitativo, in verità promessa delle qualità occulte dei numeri, ritorno alle origini del Notarikon dei rabbini in fuga per le lande d'Europa.

Astronomia, orologi, automi, guai a intrattenermi tra quelle nuove rivelazioni. Stavo penetrando nel cuore di un messaggio segreto in forma di *Theatrum* razionalista, presto presto, avrei esplorato dopo, tra la chiusura e la mezzanotte, quegli oggetti che nell'obliqua luce del tramonto assumevano il loro vero volto, figure, non strumenti. Su, attraverso le sale dei mestieri, dell'energia, dell'elettricità, tanto in quelle vetrine non avrei potuto nascondermi. Man mano che scoprivo o intuivo il senso di quelle sequenze ero preso dall'ansia di non aver tempo di trovare il nascondiglio per assistere alla rivelazione notturna della loro ragione segreta.

Ormai mi muovevo come un uomo braccato – dall'orologio e dall'orrido avanzare del numero.

La terra girava inesorabile, l'ora veniva, tra un poco mi avrebbero cacciato. Sino a che, attraversata la galleria dei dispositivi elettrici, giunti alla saletta dei vetri. Quale illogica aveva disposto che oltre gli apparecchi più avanzati e costosi dell'ingegno moderno dovesse esserci una zona riservata a pratiche che furono note ai fenici, millenni fa?

Sala collettanea, era questa, che alternava porcellane cinesi e vasi androgini di Lalique, poteries, maioliche, faenze, muranerie, e in fondo, in una teca enorme, in grandezza naturale e a tre dimensioni, un leone che uccideva un serpente. La ragione apparente di quella

presenza era che il gruppo figurava interamente realizzato in pasta di vetro, ma la ragione emblematica doveva essere un'altra...

Cercavo di ricordarmi dove avessi già scorto quell'immagine.

Poi ricordai.

Il Demiurgo, l'odioso prodotto della Sophia, il primo arconte, Ildabaoth, il responsabile del mondo e del suo radicale difetto, aveva la forma di un serpente e di un leone, e i suoi occhi gettavano una luce di fuoco. Forse l'intero Conservatoire era un'immagine del processo infame per cui, dalla pienezza del primo principio, il Pendolo, e dal fulgore del Pleroma, di eone in eone, l'Ogdoade si sfalda e si perviene al regno cosmico, dove regna il Male...

...Ma allora quel serpente, e quel leone, mi stavano dicendo che il mio viaggio iniziatico – ahimè *à rebours* – era ormai terminato, e tra poco avrei rivisto il mondo, non come dev'essere, ma come è. E infatti notai che nell'angolo destro, contro una finestra, stava la garitta del Periscope.

Entrai.

Mi trovai davanti a una lastra vitrea, come una plancia di comando, su cui vedevo muoversi le immagini di un film, molto sfocate, uno spaccato di città. Poi mi accorsi che l'immagine era proiettata da un altro schermo, posto sopra il mio capo, dove appariva rovesciata, e questo secondo schermo era l'oculare di un periscopio rudimentale, fatto per così dire di due scatoloni incastrati ad angolo ottuso, con la scatola più lunga che si protendeva a mo' di tubo fuori della garitta, sopra la mia testa e dietro le mie spalle, raggiungendo una finestra superiore da cui, certo per un gioco interno di lenti che

gli consentiva un grande angolo di visione, captava le immagini esterne.

Calcolando il percorso che avevo fatto salendo, capii che il periscopio mi permetteva di vedere l'esterno come se guardassi dalle vetrate superiori dell'abside di Saint-Martin - come se guardassi appeso al Pendolo, ultima visione di un impiccato.

Adattai meglio la pupilla a quell'immagine scialba: potevo ora vedere la rue Vaucanson, su cui dava il coro, e la rue Conté, che idealmente prolungava la navata. Rue Conté sfociava su me Montgolfier a sinistra e me de Turbigo a destra, due bar agli angoli, Le Week End e La Rotonde, e di fronte una facciata su cui spiccava la scritta, che decifrai a fatica, LES CREATIONS JACSAM.

Il periscopio.

Non così ovvio che fosse nella sala delle vetrerie anziché in quella degli strumenti ottici, segno che era importante che la prospezione dell'esterno avvenisse in quel luogo, con quell'orientamento, ma non capivo le ragioni della scelta. Perché questo cubicolo, positivistico e verniano, accanto al richiamo emblematico del leone e del serpente?

In ogni caso, se avessi avuto la forza e il coraggio di restare lì ancora per poche decine di minuti, forse il guardiano non mi avrebbe visto. E sottomarino rimasi per un tempo che mi parve lunghissimo. Sentivo i passi dei ritardatari, quello degli ultimi custodi. Fui tentato di rannicchiarmi sotto la plancia, per sfuggire meglio a un'eventuale sbirciata distratta, poi mi trattenni, perché restando in piedi, se mi avessero scoperto, avrei sempre potuto fingere di essere un visitatore assorto, rimasto a godersi il prodigio.

Poco dopo si spensero le luci e la sala restò avvolta nella penombra, la garitta diventò meno buia, tenuamente illuminata dallo schermo che continuavo a fissare perché rappresentava l'ultimo mio contatto col mondo. La prudenza voleva che restassi in piedi, e se i piedi mi dolevano, accovacciato, almeno per due ore.

L'ora di chiusura per i visitatori non coincide con quella di uscita degli impiegati. Mi colse il terrore delle pulizie: e se ora avessero incominciato a ripulire tutte le sale, palmo per palmo?

Poi pensai che, visto che alla mattina il museo apriva tardi, gli inservienti avrebbero lavorato alla luce del giorno e non alla sera. Doveva essere così, almeno nelle sale superiori, perché non sentivo passare più nessuno. Solo dei brusii lontani, qualche rumore secco, forse porte che si chiudevano.

Dovevo restare fermo.

Avrei avuto tempo di raggiungere la chiesa tra le dieci e le undici, forse dopo, perché i signori sarebbero venuti solo verso la mezzanotte. In quel momento un gruppo di giovani usciva dalla Rotonde. Una ragazza passava in rue Conté, girando in rue Montgolfier. Non era una zona molto frequentata, avrei resistito ore ed ore guardando il mondo insipido che avevo dietro le spalle?

Ma se il periscopio era lì, non avrebbe dovuto inviarmi messaggi di qualche segreto rilievo?

Sentivo venire il bisogno di urinare: bisognava non pensarci, era un fatto nervoso. Quante cose ti vengono in mente quando sei solo e clandestino in un periscopio. Deve essere la sensazione di chi si nasconde nella stiva di una nave per emigrare lontano. Infatti la meta finale sarebbe stata la statua della Libertà, con il diorama di New York. Avrebbe potuto sopravvenire la sonnolenza, forse sarebbe stato un bene.

No, avrei potuto risvegliarmi troppo tardi...

La più temibile sarebbe stata una crisi di angoscia: quando hai la certezza che tra un istante griderai.

Periscopio, sommergibile, bloccato sul fondo, forse intorno già ti navigano grandi pesci neri degli abissi, e non li vedi, e tu sai solo che ti sta mancando l'aria...

Respirai profondamente più volte.

Concentrazione.

L'unica cosa che in quei momenti non ti tradisce è la lista della lavandaia. Riandare ai fatti, elencarli, individuarne le cause, gli effetti. Sono arrivato a questo punto per questo, e per quest'altro motivo...

Sopravvennero i ricordi, nitidi, precisi, ordinati.

I ricordi degli ultimi frenetici tre giorni, poi degli ultimi due anni, confusi con i ricordi di quarant'anni prima, come li avevo ritrovati violando il cervello elettronico di Jacopo Belbo. Ricordo (e ricordavo), per dare un senso al disordine della nostra creazione sbagliata.

Ora, come l'altra sera nel periscopio, mi contraggo in un punto remoto della mente per emanarne una storia. Come il Pendolo. Diotallevi me lo aveva detto, la prima sefirah è Keter, la Corona, l'origine, il vuoto primordiale. Egli creò dapprima un punto, che divenne il Pensiero, ove disegnò tutte le figure...

Era e non era, chiuso nel nome e sfuggito al nome, non aveva ancora altro nome che 'Chi?', puro desiderio di essere chiamato con un nome...

In principio egli tracciò dei segni nell'aura, una vampa scura scaturì dal suo fondo più segreto, come una nebbia senza colore che dia forma all'informe, e non appena essa cominciò a distendersi, al suo centro si formò una scaturigine di fiamme che si riversarono a illuminare i zefiro inferiori, giù sino al Regno. Ma forse in questo *simsam*, in questo ritiro, in questa solitudine, diceva Diotallevi, c'era già la promessa del *tiqqun*, la promessa del ritorno...

(U. Eco)

IL PARADISO

PUO' ESSERE RICONQUISTATO

Una recensione di *The Paradise in the reach of all Men, senza lavoro, di Powers of Nature and Machinery: un discorso a tutti gli uomini intelligenti, in due parti* di JA Etzler (1842).

*Veniamo a sapere che Etzler è originario della Germania e ha pubblicato il suo libro in Pennsylvania, dieci o dodici anni fa; e ora una seconda edizione inglese, da quella americana originale, è richiesta dai suoi lettori attraverso l'acqua, dovendo, supponiamo, alla recente diffusione delle dottrine di Fourier. È uno dei segni dei tempi. Confessiamo di esserci alzati dalla lettura di questo libro con idee allargate e concezioni più grandiose dei nostri doveri in questo mondo. Ci ha espanso un po'. Vale la pena frequentare, se solo questo intrattiene grandi domande. Considera ciò che propone Etzler:

Compagni-Men! Prometto di mostrare i mezzi per creare un paradiso entro dieci anni, dove ogni cosa desiderabile per la vita umana può essere posseduta da ogni uomo in sovrabbondanza, senza lavoro e senza stipendio; dove l'intero volto della natura sarà cambiato nelle forme più belle, e l'uomo può vivere nei più magnifici palazzi, in tutte le raffinatezze immaginabili del lusso e nei giardini più deliziosi; dove può realizzare, senza lavoro, in un anno, più di quanto non si potesse fare in migliaia di anni; può livellare montagne, affondare valli, creare laghi, drenare laghi e paludi, e intersecare la terra ovunque con bellissimi canali, e strade per trasportare carichi pesanti di molte migliaia di tonnellate, e per

percorrere mille miglia in ventiquattro ore; può coprire l'oceano con isole galleggianti mobili in qualsiasi direzione desiderata con immensa potenza e rapidità, in perfetta sicurezza, e con tutti i comfort e lussi, recanti giardini e palazzi, con migliaia di famiglie e provvisti di rivoli di acqua dolce; può esplorare l'interno del globo e viaggiare da un polo all'altro in due settimane; procurarsi mezzi, inauditi, per accrescere la sua conoscenza del mondo e quindi la sua intelligenza; condurre una vita di felicità continua, di godimenti ancora sconosciuti; liberati da quasi tutti i mali che affliggono l'umanità, eccetto la morte, e persino metti la morte ben al di là del periodo comune della vita umana, e infine rendila meno afflitta. L'umanità può quindi vivere e godere di un nuovo mondo, molto superiore al presente, e innalzarsi molto più in alto nella scala dell'essere.

Da questo e da varie indicazioni, sembrerebbe che esista un trascendentalismo sia nella meccanica che nell'etica. Mentre l'intero campo dell'uno riformatore si trova oltre i confini dello spazio, l'altro sta spingendo i suoi schemi per l'elevazione della razza ai suoi limiti più estremi. Mentre uno scansiona i cieli, l'altro spazza la terra. Uno dice che si riformerà, e quindi la natura e le circostanze avranno ragione. Cerchiamo di non ostacolare noi stessi, perché questo è il più grande attrito. Poco importa se una nuvola ostruisce la vista dell'astronomo rispetto alla propria cecità. L'altro riformerà la natura e le circostanze, e allora l'uomo avrà ragione. Non parlare più vagamente, dice lui, di riformare il mondo - riformerò il globo stesso. Che importa se rimuovo questo humor dalla mia carne, o questo umorismo pestilenziale dalla parte carnosa del globo? No, non è il secondo il corso più generoso? Al momento il globo va con una costituzione frantumata nella sua orbita. Non ha l'asma, la febbre, la febbre, l'idropisia, la flatulenza e la pleurite, e non è afflitto da parassiti? Non ha forse contrastato le sue leggi salutari e la sua energia vitale che lo riscatterà? Senza dubbio i semplici poteri della natura, opportunamente diretti dall'uomo, lo renderebbero sano e un paradiso; come le leggi della costituzione dell'uomo, ma aspettate di essere

obbedite, per ridargli salute e felicità. Le nostre panacee curano solo pochi, i nostri ospedali generali sono privati ed esclusivi. Dobbiamo creare un altro Hygeian di quello che ora è adorato. I ciarlatani non dirigono nemmeno piccole dosi per bambini, più grandi per gli adulti, e ancora più grandi per buoi e cavalli? Ricordiamoci che dobbiamo prescrivere il globo stesso.

Questa bella fattoria è caduta su di noi, e quanto poco abbiamo fatto per migliorarlo, quanto poco abbiamo sgombrato, coperto e abbandonato! Siamo troppo inclini ad andare verso una 'terra migliore', senza muovere un dito, mentre i nostri agricoltori si stanno trasferendo sul suolo dell'Ohio; ma non sarebbe più eroico e fedele nel coltivare e riscattare questa terra del New England nel mondo? Le energie ancora giovanili del globo devono essere indirizzate nel loro canale giusto. Ogni gazzetta riporta resoconti degli squilibrati fanatici del vento, - naufragi e uragani che il marinaio e la piantatrice accettano come provvidenze speciali o generali; ma toccano le nostre coscienze, ci ricordano i nostri peccati. Un altro diluvio avrebbe disonorato l'umanità. Confessiamo di non aver mai avuto molto rispetto per quella razza antidiluviana. Un uomo d'affari purosangue non può entrare di cuore sugli affari della vita senza prima esaminare i suoi conti. Quante cose ora sono a piede libero! Chi sa da che parte soffia il vento domani? Non cediamo alla natura. 'Marescializzeremo' le nuvole e freneremo le tempeste; imbottighiamo le esalazioni pestilenziali; sonderemo i terremoti, li estirperemo e daremo sfogo al gas pericoloso; sventreremo il vulcano, estraiamo il suo veleno, ne estirperemo il seme. Laveremo l'acqua, riscaldiamo il fuoco, raffredderemo il ghiaccio e scaveremo la terra. Insegneremo agli uccelli a volare, ai pesci a nuotare e ai ruminanti a masticare il riso. È tempo che abbiamo esaminato queste cose.

E diventa anche il moralista, per sapere cosa potrebbe fare l'uomo per migliorare e abbellire il sistema; cosa far

brillare le stelle più intensamente, il sole più allegro e gioioso, la luna più placida e contenta. Non potrebbe aumentare le tinte dei fiori e la melodia degli uccelli? Esegue il suo dovere verso le razze inferiori? Non dovrebbe essere un dio per loro? Qual è la parte della magnanimità per la balena e il castoro? Non dovremmo temere di scambiare posti con loro per un giorno, per timore del loro comportamento che dovrebbero farci vergognare? Non potremmo trattare con magnanimità lo squalo e la tigre, non discendere per incontrarci lì al loro stesso livello, con lance di denti di squalo e fibbie di pelle di tigre? Noi che caluniamo la iena; l'uomo è l'animale più feroce e più crudele. Ah! è di poca fede; anche le comete e le meteore errate lo avrebbero ringraziato...

Quanto pessimamente e grossolanamente abbiamo a che fare con la natura! Non potremmo avere una manodopera meno grossolana? Che altro suggeriscono queste belle invenzioni: il magnetismo, il dagherrotipo, l'elettricità? Non possiamo fare di più che tagliare e tagliare la foresta - non possiamo aiutare nella sua economia interna, nella circolazione della linfa? Ora lavoriamo superficialmente e violentemente. Non sospettiamo quanto si possa fare per migliorare il nostro rapporto con la natura animata; che gentilezza e raffinata cortesia potrebbero esserci.

Vi sono alcuni scopi che, se non del tutto poetici e veri, suggeriscono almeno una relazione più nobile e più sottile con la natura di quanto sappiamo. La conservazione delle api, ad esempio, è una leggerissima interferenza. È come dirigere i raggi del sole. Tutte le nazioni, dalla più remota antichità, hanno così toccato la natura. Esistono Hymettus e Hybla, e quanti luoghi famosi come le api? Non c'è niente di spiacevole nell'idea di queste piccole mandrie, - il loro ronzio come il minimo di kine negli idromele. Un simpatico recensore ci ha recentemente ricordato che in alcuni posti vengono portati al pascolo dove i fiori sono più

abbondanti. ‘Columella ci dice’, dice lui, ‘che gli abitanti dell’Arabia hanno mandato i loro alveari in Attica per beneficiare dei fiori più tardivi’. Ogni anno gli alveari, in immense piramidi, trasportano il Nilo in barca, e soffrì di galleggiare lentamente lungo il torrente di notte, riposando di giorno, mentre i fiori sporgevano lungo le rive; e determinano la ricchezza di qualsiasi località, e quindi la redditività del ritardo, dall’affondamento della barca nell’acqua. Ci viene detto, dallo stesso recensore, di un uomo in Germania, le cui api fruttarono più miele di quelle dei suoi vicini, senza alcun apparente vantaggio; ma alla fine li informò, che aveva rivoluzionato i suoi alveari di un grado più a est, e così le sue api, avendo avuto due ore al mattino, ottennero il primo sorso di miele. È vero, dietro a tutto c’è il tradimento e l’egoismo, ma queste cose suggeriscono alla mente poetica cosa potrebbe essere fatto.

Molti esempi ci sono di un’interferenza più grossolana, ma non senza le loro scuse. Abbiamo visto la scorsa estate, sul fianco di una montagna, un cane impiegato a dare una zampa alla famiglia di un contadino, che viaggiava su una ruota orizzontale, e sebbene avesse gli occhi doloranti, una tosse allarmante e un aspetto schivo, eppure il loro pane era diventato imburrrato per tutto ciò. Indubbiamente, nei più brillanti successi, il primo rango viene sempre sacrificato. Molto inutile viaggio di cavalli, *in extenso*, è stato migliorato negli ultimi anni per il ritorno dell’uomo, solo due forze sono state sfruttate, - la gravità del cavallo, che è il centripeto, e la sua inclinazione centrifuga ad andare avanti. Solo questi due elementi nel calcolo. E l’intera economia della creatura non è economicamente migliore? Non tutti gli esseri finiti sono più contenti dei movimenti rispetto all’assoluto? E qual è il grande globo in sé, ma una tale ruota, - un mulino più largo, - così che i passi più liberi del nostro cavallo sulle praterie sono spesso ostacolati e non servono a nulla dal movimento della terra sul suo asse? Ma qui è l’agente centrale e la forza motrice; e, per varietà di scenari, essendo dotato di

una finestra di fronte, l'attività sempre variabile e l'energia fluttuante della creatura non fanno sì che l'effetto del più vario scenario su una strada di campagna? Bisogna dire che i cavalli attualmente lavorano esclusivamente per uomini, raramente uomini per cavalli; e il brutale degenera nella società umana.

Vedremo che contemplieremo un tempo in cui la volontà dell'uomo sarà legge per il mondo fisico, e non dovrà più essere scoraggiato da tali astrazioni come il tempo e lo spazio, altezza e profondità, peso e durezza, ma sarà davvero il signore di creazione. 'Bene', dice l'infedele lettore, 'la vita è breve, ma l'arte è lunga'; dov'è il potere che influenzerà tutti questi cambiamenti? Questo è l'oggetto stesso del volume di Etzler da mostrare. Al momento, ci ricorderebbe semplicemente che esistono innumerevoli e incommensurabili poteri già esistenti in natura, non migliorati su larga scala, o per fini generosi e universali, ampiamente sufficienti per questi scopi. Indicherebbe solo la loro esistenza, come un geometra rende nota l'esistenza di una forza idrica su qualsiasi corrente; ma per la loro applicazione ci rimanda a un seguito di questo libro, chiamato 'Sistema Meccanico'. Alcuni dei più ovvi e familiari di questi poteri sono il Vento, la Marea, le Onde, il Sole. Consideriamo il loro valore.

In primo luogo, c'è il potere del vento, costantemente esercitato sul globo del pneumatico. Appare dall'osservazione di una nave a vela, e dalle tavole scientifiche, che la potenza media del vento è uguale a quella di un cavallo per ogni cento metri quadrati. 'Sappiamo', dice il nostro autore –

Che le navi della prima classe portano vele alte duecento piedi; possiamo quindi, allo stesso modo, sulla terra, opporsi alle superfici del vento della stessa altezza. Immagina una linea di tali superfici lunga un miglio, o circa 5.000 piedi; avrebbero quindi contenere 1.000.000 metri quadrati. Lasciate che queste superfici intersechino la direzione del vento ad angolo retto, con qualche

accorgimento, e ricevano, di conseguenza, la sua piena potenza a volte. Con una potenza media pari a un cavallo ogni 100 piedi quadrati, la potenza totale sarebbe pari a 1.000.000 diviso per 100 o 10.000 cavalli. Consentendo al potere di un cavallo di eguagliare quello di dieci uomini, il potere di 10.000 cavalli equivale a 100.000 uomini. Ma poiché gli uomini non possono lavorare ininterrottamente, ma vogliono circa la metà del tempo per dormire e riposarsi, lo stesso potere sarebbe pari a 200.000 uomini. ...Non siamo limitati all'altezza di 200 piedi; potremmo estendere, se necessario, l'applicazione di questo potere all'altezza delle nuvole, per mezzo di aquiloni.

Ma avremo uno di questi recinti per ogni miglio quadrato della superficie del globo, poiché, come il vento di solito colpisce la terra con un angolo di oltre due gradi, che è evidente dall'osservazione del suo effetto in alto mare, ammette anche un approccio più vicino. Dato che la superficie del globo contiene circa 200.000.000 di miglia quadrate, l'intera potenza del vento su queste superfici equivarrebbe a 40.000.000.000.000 di potenza maschile, e 'svolgerebbe 80.000 volte più lavoro di tutti gli uomini sulla terra con i loro nervi'.

Se si dovrebbe obiettare che questo calcolo include la superficie dell'oceano e le regioni inabitabili della terra, dove questo potere non potrebbe essere applicato per i nostri scopi, il signor Etzler è veloce con la sua risposta: 'Ma, ti ricorderai', dice lui, 'che ho promesso di mostrare i mezzi per rendere l'oceano abitabile come la terra più fertile; e non escludo nemmeno le regioni polari'.

Il lettore osserverà che il nostro autore usa la recinzione solo come una formula conveniente per esprimere il potere del vento, e non lo considera un metodo necessario per la sua applicazione. Non attribuiamo molto valore a questa affermazione del potere comparativo del vento e del cavallo, poiché non viene menzionato alcun terreno comune su cui possano essere confrontati. Indubbiamente, ognuno è incomparabilmente eccellente a suo modo, e ogni

paragone generale fatto per gli scopi pratici che sono contemplati, che dà una preferenza all'uno, deve essere fatto con qualche iniquità per l'altro. Le tabelle scientifiche sono, per la maggior parte, vere solo in senso tabulare. Sospettiamo che un carro carico, con una vela leggera, di dieci piedi quadrati, non sarebbe stato soffiato così lontano entro la fine dell'anno, in circostanze uguali, come un comune corridore o cavallino avrebbe disegnato. E quante strutture pazze sulla superficie del nostro globo, delle stesse dimensioni, aspetterebbero il marciame secco se le tracce di un cavallo fossero state attaccate a loro, anche al loro lato sopravvento? Chiaramente questo non è il principio del confronto. Ma anche la forza costante e costante del cavallo può essere considerata almeno uguale al suo peso. Eppure dovremmo preferire che gli zefiri e le galere portino, con tutto il loro peso, sui nostri recinti, che quel Dobbin, con i piedi tesi, dovrebbe appoggiarsi minacciosamente contro di loro per una stagione.

Tuttavia, qui c'è un potere quasi incalcolabile a nostra disposizione, eppure quanto sia insignificante l'uso che ne facciamo! Serve solo a girare un paio di mulini, a far saltare alcune navi attraverso l'oceano, e qualche altra fine banale. Che povero complimento paghiamo al nostro infaticabile ed energico servitore!

Se chiedi, forse, perché questo potere non viene usato, se la dichiarazione è vera, devo chiedere in cambio, perché il potere del vapore è così arrivato di recente? così tanti milioni di uomini hanno fatto bollire l'acqua ogni giorno per migliaia di anni; devono aver visto frequentemente che l'acqua bollente, in pentole o bollitori ben chiusi, avrebbe sollevato la copertura o fatto esplodere la nave con grande violenza. Il potere del vapore era, quindi, comunemente noto alla minima cucina o lavanderia, come il potere del vento; ma l'osservazione stretta e la riflessione non sono state concesse né sull'una né sull'altra.

Gli uomini hanno scoperto il potere dell'acqua che cade, che, dopo tutto, è relativamente leggera, quanto

cercano ardentemente e migliorano questi privilegi! Lascia che una differenza di pochi metri di livello venga scoperta su un ruscello vicino a una città popolosa, qualche leggera occasione per agire in base alla gravità, e l'intera economia del quartiere viene cambiata contemporaneamente. Gli uomini in effetti speculano su e con questo potere come se fosse l'unico privilegio. Ma nel frattempo questo flusso aereo sta cadendo da altezze maggiori con un flusso più costante, mai ridotto dalla siccità, offrendo mulini ovunque il vento soffia; una Niagara nell'aria, senza parte del Canada; solo l'applicazione è difficile.

Ci sono anche i poteri della marea e delle onde, costantemente in declino e fluente, cadenti e ricadenti, ma servono l'uomo in pochi modi. Trasformano alcuni mulini di marea e eseguono solo pochi altri servizi insignificanti e accidentali. Tutti noi percepiamo l'effetto della marea, come impercettibilmente si insinua nei nostri porti e fiumi, e solleva le navi e se più pesanti con la stessa facilità del più leggero clip. Tutto ciò che galleggia deve cederlo. Ma l'uomo, lento a cogliere l'accenno costante di assistenza della natura, fa un uso leggero e irregolare di questo potere, nelle navi carenate e facendole galleggiare quando arenate.

Quello che segue è il calcolo di Etzler su questa testa: per formare una concezione del potere che la marea offre, immaginiamo una superficie di 100 miglia quadrate, o 10.000 miglia quadrate, dove la marea si alza e affonda, in media, 10 piedi; quanti uomini richiederebbe di svuotare un bacino di 10.000 miglia quadrate e profondo 10 piedi, pieno di acqua di mare, in $6\frac{1}{4}$ ore e riempirlo nuovamente nello stesso tempo? Come un uomo può sollevare 8 piedi cubici di acqua di mare al minuto, e in $6\frac{1}{4}$ ore 3.000, ci vorrebbero 1.200.000.000 di uomini, o come potrebbero lavorare solo la metà del tempo, 2.400.000.000, per sollevare 3.000.000.000.000 di piedi cubici, o l'intera quantità richiesta nel tempo stabilito

Questo potere può essere applicato in vari modi. Un grande corpo, dei materiali più pesanti che galleggiano, può essere sollevato per primo da esso, ed essere attaccato alla fine di una bilancia che arriva dalla terra, o da un supporto fisso fissato sul fondo, quando la marea cade per tutto il peso sarà portato a sopportare la fine del saldo. Inoltre, quando la marea sale, può essere fatto per esercitare una forza quasi uguale nella direzione opposta. Può essere impiegato ovunque si possa ottenere un *point d'appui*.

Tuttavia, l'applicazione della marea è da stabilimenti fissati a terra, è naturale iniziare con loro vicino alle rive in acque poco profonde e su sabbie, che possono essere estese gradualmente più in profondità nel mare. Le sponde del continente, isole e sabbie, essendo generalmente circondate da acque poco profonde, non eccedono da 50 a 100 braccia in profondità, per 20, 50 o 100 miglia e verso l'alto. Le coste del Nord America, con i loro estesi banchi di sabbia, isole e rocce, possono facilmente permettersi, a questo scopo, un terreno lungo circa 3.000 miglia e, in media, 100 miglia di larghezza, o 300.000 miglia quadrate, che, con un potere di 240.000 uomini per miglio quadrato, come dichiarato, a 10 piedi di marea, sarà pari a 72.000 milioni di uomini, o per ogni miglio di costa, un potere di 24.000.000 di uomini.

Zattere, di qualsiasi misura, attaccate al terreno del mare, lungo la riva, e che si estendono fino al mare, possono essere coperte di terreno fertile, con alberi e ortaggi, di ogni descrizione, i giardini più belli, uguali a quelli della terra ferma può ammettere, e gli edifici e i macchinari, che possono operare, non solo sul mare, dove sono, ma che anche, per mezzo di connessioni meccaniche, possono estendere le loro operazioni per molte miglia nel continente. (Il sistema meccanico di Eytler, pagina 24.) Quindi questo potere può coltivare il terreno artificiale per molte miglia sulla superficie del mare, vicino alle rive, e, per diversi chilometri, la terraferma, lungo la riva, nella maniera più superiore immaginabile; può costruire città lungo la costa, costituite dai palazzi più magnifici, tutti circondati da giardini e dagli scenari più incantevoli; può livellare le colline e le disuguaglianze, o

sollevare eminenze per godere di una prospettiva aperta nel paese e sul mare; può coprire la sponda sterile con terreno fertile e abbellire la stessa in vari modi; può liberare il mare di secche e facilitare l'avvicinamento alla terra, non solo delle navi, ma delle grandi isole galleggianti, che possono provenire da, e andare in parti lontane del mondo, isole che hanno ogni merce e sicurezza per i loro abitanti che la terra ferma offre.

Così un potere, derivato dalla gravità della luna e dell'oceano, fino ad ora solo oggetti di inattiva curiosità per l'uomo studioso, può essere reso eminentemente asservito alla creazione delle più deliziose dimore lungo le coste, dove gli uomini possono godere allo stesso modo tempo tutti i vantaggi del mare e della terraferma; le coste possono in futuro essere gonne paradisiache continue tra terra e mare, ovunque affollate dalla popolazione più densa. Le coste e il mare lungo loro non saranno più come la natura grezza li presenta ora, ma ovunque di facile e affascinante accesso, nemmeno molestato dal rumore delle onde, a forma di come potrebbe soddisfare gli scopi dei loro abitanti; il mare sarà ripulito da ogni ostacolo al libero passaggio dappertutto, e le sue produzioni nei pesci, ecc., saranno raccolte in ampi e appropriati recipienti...

In verità, la terra avrebbe indossato un aspetto indaffarato durante la primavera e la marea del nettare, e queste navi insulari, queste *terrae infirmae*, che realizzano le favole dell'antichità, influenzano la nostra immaginazione. Abbiamo spesso pensato che la località più adatta per un'abitazione umana fosse ai margini della terra, che lì la costante lezione e l'impressione del mare potessero affondare nella vita e nel carattere del terrestre, e forse impartire una tinta marina al suo immaginazione. È una parola nobile, quella marina - una persona che conosce il mare. Ci dovrebbe essere più di ciò che significa in ognuno di noi. È un paese degno di appartenenza - noi guardiamo per vederlo non disonorarlo. Forse dovremmo essere egualmente marinai e terrestri, e anche le nostre Green Mountains hanno bisogno di un po' di quel verde marino da mescolare con loro.

Il calcolo della potenza delle onde è meno soddisfacente. Mentre solo la potenza media del vento e l'altezza media della marea sono state prese prima, ora viene usata l'altezza estrema delle onde, poiché sono fatte salire di dieci piedi sopra il livello del mare, a cui, aggiungendo altre dieci per la depressione, abbiamo venti piedi o l'altezza estrema di un'onda. In effetti, il potere delle onde, che è prodotto dal vento che soffia obliquamente e in svantaggio sull'acqua, è fatto per essere, non solo tremila volte più grande di quello della marea, ma cento volte più grande di quello del vento stesso, incontrando il suo oggetto ad angolo retto. Inoltre, questo potere è misurato dall'area della nave, e non dalla sua lunghezza principalmente, e sembra essere dimenticato che il moto delle onde è principalmente ondulatorio, inoltre, questo potere è misurato dall'area della nave, e non dalla sua lunghezza principalmente, e sembra essere dimenticato che il moto delle onde è principalmente ondulatorio, ed esercita un potere solo entro i limiti di una vibrazione, altrimenti il molto continenti, con le loro vaste coste, sarebbero presto andati alla deriva.

Infine, c'è il potere di derivare dal sole, dal principio su cui Archimede ha escogitato i suoi specchi infuocati, una moltiplicazione di specchi che riflettono i raggi del sole sullo stesso punto, fino a quando si ottiene il grado richiesto di calore. L'applicazione principale di questo potere sarà l'ebollizione dell'acqua e la produzione di vapore.

Come creare rivoli di acqua dolce e salubre, su isole galleggianti, in mezzo all'oceano, non sarà più un enigma. L'acqua di mare cambiata in vapore, si distillerà in acqua dolce, lasciando il sale sul fondo. Così i motori a vapore sulle isole galleggianti, per la loro propulsione e altri scopi meccanici, serviranno, allo stesso tempo, per la distilleria di acqua dolce, che, raccolta in bacini, può essere condotta attraverso canali sopra l'isola, mentre, dove richiesto, può essere refrigerato con mezzi artificiali e trasformato in acqua fredda, superando, nella salubrità, la migliore acqua di sorgente,

perché la natura non distilla quasi mai l'acqua in modo così puro e senza mescolanza di materia meno salubre.

Tanto per questi pochi e più evidenti poteri, già usati in misura insignificante. Ma ci sono innumerevoli altri in natura, non descritti né scoperti. Questi, tuttavia, lo faranno per il presente. Questo sarebbe per rendere il sole e la luna ugualmente i nostri satelliti. Perché, poiché la luna è la causa delle maree e il sole la causa del vento, che a sua volta è la causa delle onde, tutto il lavoro di questo pianeta sarebbe compiuto da queste influenze lontane.

Ma poiché questi poteri sono molto irregolari e soggetti a interruzioni; il prossimo obiettivo è mostrare come possano essere convertiti in poteri che operano ininterrottamente e in modo uniforme per sempre, fino a che la macchina non sia consumata, o, in altre parole, in mozioni perpetue... Finora il potere del vento è stato applicato immediatamente sul macchinario per l'uso, e abbiamo dovuto aspettare le possibilità che il vento soffiasse; mentre l'operazione veniva interrotta non appena il vento cessava di soffiare. Ma il modo, che dirò qui di seguito, di applicare questo potere, è di farlo funzionare solo per raccogliere o immagazzinare energia, e poi per tirar fuori da questo negozio, in qualsiasi momento, quanto si può desiderare per l'operazione finale sulle macchine. La potenza accumulata deve reagire come richiesto, e può durare molto tempo dopo che è cessata la potenza originale del vento.

Il peso di un orologio che viene caricato ci dà un'immagine di reazione. L'affondamento di questo peso è la reazione di liquidarlo. Non è necessario aspettare fino a quando non si è esaurito prima di caricare il peso, ma può essere scaricato in qualsiasi momento, parzialmente o totalmente; e se fatto sempre prima che il peso raggiunga il fondo, l'orologio andrà perennemente. In modo simile, sebbene non nello stesso modo, possiamo causare una reazione su una scala più ampia. Potremmo sollevare, per esempio, acqua mediante l'applicazione immediata di vento o vapore ad uno stagno su qualche eminenza, dalla quale, attraverso uno sbocco, potrebbe cadere su una ruota o un altro

congegno per far avanzare la macchina. Quindi potremmo immagazzinare acqua in qualche stagno eminente e portare fuori da questo negozio, in qualsiasi momento, quanta acqua ci sia nella presa che vogliamo impiegare, con ciò significa che il potere originale può reagire per molti giorni dopo che è cessato. ...Tali serbatoi di altezza o dimensioni moderate non devono essere fabbricati artificialmente, ma saranno trovati molto spesso dalla natura, richiedendo solo un piccolo aiuto per la loro completamento. Non richiedono regolarità di forma. Qualsiasi valle, con terreni bassi nelle sue vicinanze, risponderebbe allo scopo. Piccole fessure possono essere riempite. Tali posti potrebbero essere idonei per l'inizio di imprese di questo tipo.

Maggiore è l'altezza, ovviamente meno acqua è necessaria. Ma supponiamo un paese piano e asciutto; poi collina e valle, e 'stagno eminente', devono essere costruiti dalla forza principale; oppure, se le molle sono insolitamente basse, si possono usare sporco e pietre e lo svantaggio derivante dall'attrito sarà controbilanciato dalla loro maggiore gravità. Né una singola scia di terraferma sarà affondata in tali bacini artificiali, come si può desiderare, ma la loro superficie 'potrebbe essere coperta con zattere addobbate con terra fertile e con tutti i tipi di verdure che possono crescere lì come altrove'.

E, infine, con l'uso di buste spesse che trattengono il calore e altri accorgimenti, 'il potere del vapore causato dal sole può reagire a piacimento, e quindi essere reso perpetuo, non importa quanto spesso o per quanto tempo il sole può essere interrotto. (*Sistema meccanico di Etzler*)'.

Qui c'è abbastanza potere, si potrebbe pensare, per ottenere qualcosa. Questi sono i seguenti poteri. Oh voi *millwrights*, voi ingegneri, voi operatori e speculatori di ogni classe, mai più lamentatevi di una mancanza di potere; è la forma più grossolana di infedeltà. La domanda è, non come eseguiremo, ma cosa. Non

usiamo in modo avventato ciò che è così generosamente offerto.

Considerare quali rivoluzioni devono essere effettuate in agricoltura. Primo, nel nuovo paese una macchina deve spostarsi, estraendo alberi e pietre a qualsiasi profondità richiesta e accumulandoli in cumuli convenienti; allora la stessa macchina, 'con una piccola alterazione', è quella di piattare perfettamente il terreno, finché non ci saranno né colline né valli, rendendo i canali necessari, i fossati e le strade che percorrono. La stessa macchina, 'con alcune altre piccole modifiche', deve quindi setacciare accuratamente il terreno, fornire terreno fertile da altri luoghi se lo si desidera, e piantarlo; e infine la stessa macchina, 'con una piccola aggiunta', consiste nel mietere e raccogliere nel raccolto, trebbiare e macinare, o spingerlo nell'olio, o prepararlo in qualsiasi modo per l'uso finale. Per la descrizione di queste macchine ci riferiamo al '*Sistema meccanico* di Etzler', pagine da 11 a 27. 'Dovremmo essere contenti di vedere quel '*Sistema Meccanico*', sebbene non siamo stati in grado di accertare se è stato pubblicato, o esiste solo nel design dell'autore. Abbiamo una grande fiducia in esso. Ma non possiamo fermarci per le applicazioni ora.

Ogni deserto, anche il più orribile e sterile, può essere convertito nei giardini più fertili e deliziosi. Le paludi più lugubre possono essere ripulite da tutta la loro crescita spontanea, riempite e livellate, e intersecate da canali, fossati e acquedotti, per prosciugarli completamente. Il terreno, se richiesto, può essere migliorato, ricoprendolo o mescolandolo con terreno ricco prelevato da luoghi lontani, e lo stesso viene modellato in polvere fine, levigato, setacciato da tutte le radici, erbacce e pietre, seminato e piantato nel più bellissimo ordine e simmetria, con alberi da frutto e verdure di ogni genere che possono sopportare il clima.

Nuove strutture per il trasporto e la locomozione devono essere adottate:

Veicoli grandi e spaziosi, che trasportano molte migliaia di tonnellate, che percorrono strade pianeggianti adattate, al ritmo di quaranta miglia orarie, o mille miglia al giorno, possono trasportare uomini e cose, piccole case e qualunque cosa possa servire per il comfort e allevia, via terra. Isole galleggianti, costruite con tronchi, o di roba di legno preparata in modo simile, come si fa con la pietra, e di alberi vivi, che possono essere allevati in modo da intrecciarsi l'un l'altro, e rafforzare il tutto, possono essere coperti con giardini e palazzini, e spinto da potenti motori, in modo da correre alla pari con mari e oceani. Così, l'uomo può muoversi, con la rapidità della fuga di un uccello, nei paradisi terrestri, da un clima all'altro, e vedere il mondo in tutta la sua varietà, scambiando, con nazioni lontane, il surplus delle produzioni. Il viaggio da un polo all'altro può essere eseguito in due settimane; la visita in un paese dei transmarini in una settimana o due; o un viaggio intorno al mondo in uno o due mesi per terra e acqua. E perché passare un triste inverno ogni anno mentre c'è ancora abbastanza spazio sul globo dove la natura è benedetta da un'estate perpetua e con una varietà e una lussureggiante vegetazione molto più grandi? Più di metà della superficie del globo non ha inverno. Gli uomini avranno il potere di rimuovere e prevenire tutte le cattive influenze del clima e di godere, perpetuamente, solo di quella temperatura che si adatta alla loro costituzione e al sentirsi meglio.

Chissà, ma accumulando il potere fino alla fine del presente secolo, usando nel frattempo solo il minimo assegno, riservando tutti i colpi, tutto ciò che brilla, tutto quel flusso e riflusso, tutto ciò che precipita, potremmo avere un potere accumulato così riservato come far scorrere la terra dalla sua traccia in una nuova orbita, qualche estate, e così cambiare la noiosa vicenda delle stagioni? Oppure, forse, le generazioni future non tollereranno la dissoluzione del globo, ma, avvalendosi delle future invenzioni nella locomozione aerea, e della navigazione dello spazio, l'intera razza potrebbe migrare dalla terra, per sistemare un pianeta libero e più occidentale, può essere ancora salubre, per quanto possa essere dissimulato, non composto da terra e pietre, i cui strati primari sono solo sparsi e dove non vengono

seminate erbacce. Ci voleva solo poca arte, una semplice applicazione di leggi naturali, una canoa, una pagaia e una vela di stuoie, per gli abitanti delle isole del Pacifico, e un po' di più le persone risplenderanno nello spazio. Non vediamo nel firmamento le luci trasportate lungo la riva di notte, come fece Colombo? Non lasciamoci disperare né ammutinarci.

Le dimore dovrebbero anche essere molto diverse da ciò che è noto, se si vuole godere del pieno beneficio dei nostri mezzi. Devono essere di una struttura per la quale non abbiamo ancora un nome. Non devono essere né palazzi, né templi, né città, ma una combinazione di tutti, superiore a qualsiasi cosa sia conosciuta. La terra può essere infornata in mattoni, o addirittura pietra vetrificata dal calore, - possiamo cuocere grandi masse di qualsiasi dimensione e forma, in pietra e sostanza vetrificata della più grande durabilità, che dura anche migliaia di anni, dalla terra argillosa o dalle pietre macinato in polvere, mediante l'applicazione di specchi in fiamme. Questo deve essere fatto all'aria aperta senza altra preparazione che raccogliere la sostanza, macinarla e mescolarla con acqua e cemento, modellarla o gettarla e portare sullo stesso piano il fuoco degli specchietti di dimensioni adeguate. Il carattere dell'architettura deve essere molto diverso da quello che è stato fino ad ora; grandi masse solide devono essere cotte o gettate in un unico pezzo, pronte in qualsiasi forma che si desideri. L'edificio può quindi consistere in colonne alte duecento piedi e in alto, di spessore proporzionato, e di un intero pezzo di sostanza vetrificata; pezzi enormi devono essere modellati in modo da unirsi e agganciarsi l'uno all'altro saldamente, con giunture e pieghe appropriate, e non arrendersi in alcun modo senza spezzarsi. Le fonderie, qualunque sia la descrizione, devono essere riscaldate da specchi ardenti e non richiedono lavoro, tranne la realizzazione dei primi stampi e la soprintendenza per raccogliere il metallo e togliere gli articoli finiti.

Ahimè! nello stato attuale della scienza, dobbiamo togliere gli articoli finiti; ma non pensare che l'uomo sarà sempre vittima delle circostanze.

Il contadino che visitò la città e trovò le strade ingombre di mattoni e legname, riferì che non era ancora finito, e chi considera le riparazioni infinite e la riforma delle nostre case potrebbe chiedersi quando sarà fatto. Ma perché le abitazioni degli uomini su questa terra non possono essere costruite, una volta per tutte, di qualche materiale durevole, di una muratura romana o etrusca, che rimarrà in piedi, così che il tempo li abbellisca e li abbellisca? Perché non possiamo finire il mondo esteriore per i posteri, e lasciare loro il tempo libero per occuparsi dell'intimo? Sicuramente, tutte le necessità e l'economia lorde potrebbero essere curate in pochi anni. Tutto potrebbe essere costruito e cotto e immagazzinato, durante questo, il tempo-termine del mondo, contro l'eternità vacante, e il globo sarà rifornito e arredato come le nostre navi pubbliche, per il suo viaggio nello spazio, come attraverso un oceano Pacifico, mentre 'noi leghiamo il timone e dormiamo prima del vento', come quelli che salpano da Lima a Manilla.

Ma, per tornare indietro di qualche anno nell'immaginazione, non pensare che la vita in questi palazzi di cristallo porti alcuna analogia con la vita nelle nostre casette umili. Lontano da esso. Vestiti, una volta per tutte, in alcune 'cose flessibili', più durevoli della tuta di cuoio di George Fox, composta da 'fibre vegetali', 'ingigantite' insieme da alcune 'sostanze coesive' e trasformate in fogli, come la carta, di qualsiasi dimensione o forma, l'uomo metterà lontano da lui la cura corrosiva e l'intera schiera di mali.

Le venticinque sale all'interno della piazza devono essere ogni duecento piedi quadrati e alte; i quaranta corridoi, ciascuno lungo cento piedi e largo venti; le ottanta gallerie, ciascuna lunga da 1.000 a 1.250 piedi; circa 7.000 stanze private, il tutto circondato e intersecato dai più grandi e splendidi colonnati immaginabili; pavimenti, soffitti, colonne, con i loro vari intervalli belli e fantasiosi, tutti splendenti, e che riflettono all'infinito tutti gli oggetti e le persone, con splendidi colori splendidi e forme e

immagini fantasiose. Tutte le gallerie, all'esterno e all'interno dei padiglioni, devono essere dotate di molte migliaia di veicoli comodi ed eleganti, in cui le persone possono muoversi su e giù come uccelli, in perfetta sicurezza e senza sforzo. Ogni membro può procurarsi tutti gli articoli comuni delle sue necessità quotidiane, con un breve giro di manovella, senza lasciare il suo appartamento; egli può, in qualsiasi momento, lavarsi in acqua fredda o calda, o in vapore, o in un liquore preparato artificialmente per la salute tonificante. Può, in qualsiasi momento, dare all'aria nel suo appartamento quella temperatura che si adatta meglio al suo sentimento. Può causare, in qualsiasi momento, un gradevole profumo di vario genere. Può, in qualsiasi momento, migliorare l'aria che respira, - il principale veicolo di energia vitale. Quindi, mediante una corretta applicazione della conoscenza fisica dei nostri giorni, l'uomo può essere tenuto in una serenità perenne della mente, e se non c'è malattia incurabile o difetto nel suo organismo, in costante vigore di salute, e la sua vita si prolunga oltre qualsiasi parallelo che i tempi attuali permettano.

Una o due persone sono sufficienti per dirigere il business della cucina. Non hanno nient'altro da fare che sorvegliare la cucina e guardare il tempo delle vittorie fatte, e poi rimuoverle, con il tavolo e le navi, nella sala da pranzo, o nei rispettivi appartamenti privati, da un lieve movimento della mano a qualche manovella. Qualsiasi desiderio straordinario di una persona può essere soddisfatto andando nel luogo in cui si deve avere la cosa; e tutto ciò che richiede una preparazione particolare in cucina o in cottura può essere fatto dalla persona che lo desidera.

Questo è uno di quei casi in cui si trova il consenso del genio individuale, come in effetti lo è sempre, infine, con l'universale. Quest'ultima frase ha una certa verità triste e sobria, che ci ricorda le scritture di tutte le nazioni. Tutta l'espressione della verità prende infine questa forma etica profonda. Ecco un accenno a un luogo il più idoneo di qualsiasi spazio nello spazio, e di un servitore, in confronto a cui tutti gli altri aiuti si riducono in insignificanza. Speriamo di sentirne di più, perché persino un Crystal Palace sarebbe privo di servizi inestimabili.

E per quanto riguarda i dintorni dello stabilimento,

Ci saranno le viste più avvincenti che si possano immaginare, dagli appartamenti privati, dalle gallerie, dal tetto, dalle torrette e dalle cupole, - giardini, a perdita d'occhio, pieni di frutta e fiori, disposti nell'ordine più bello, con passeggiate, colonnati, acquedotti, canali, stagni, pianure, anfiteatri, terrazze, fontane, opere scultoree, padiglioni, gondole, luoghi per il divertimento pubblico, ecc., per deliziare l'occhio e la fantasia, il gusto e odore.... Le strade devono essere pavimentate con lastre dure vetrificate, in modo da essere sempre pulite da tutto lo sporco in qualsiasi condizione atmosferica o stagione. ... I canali essendo di sostanza vetrificata, e l'acqua perfettamente trasparente, e filtrati o distillati se necessario, possono permettersi le più belle scene immaginabili, mentre una varietà di pesci è vista fino in fondo giocando, e i canali possono permettersi allo stesso tempo, il modo di scivolare dolcemente tra i vari scenari di arte e natura, nelle bellissime gondole, mentre la loro superficie e i loro confini possono essere coperto di terra fine e uccelli acquatici. Le passeggiate possono essere coperte da portici decorati con magnifiche colonne, statue e opere scultoree; tutta la sostanza vetrificata, e duratura per sempre, mentre le bellezze della natura accrescono la magnificenza e la prelibatezza.

La notte non è meno piacevole per fantasia e sentimenti. Una varietà infinita di oggetti e scenari grandiosi, fantastici e fantasiosi, che si irradiano di brillantezza cristallina, dall'illuminazione della luce a gas; le stesse figure umane, disposte nella più bella pompa di fantasia che può suggerire, o il desiderio dell'occhio, che brilla anche con lo splendore di cose e diamanti, come pietre di vari colori, elegantemente modellate e disposte intorno al corpo; tutto rifletteva mille volte in enormi specchi e riflettori di varie forme; scene teatrali di grandezza e magnificenza, e illusioni avvincenti, ancora sconosciute, in cui ogni persona può essere uno spettatore o un attore; il discorso e le canzoni riverberano con un suono aumentato, reso più sonoro e armonioso che dalla natura, da volte che sono mobili in qualsiasi forma in qualsiasi momento; l'armonia più dolce e impressionante della musica, prodotta da canzoni e strumenti in parte non ancora conosciuti, può emozionare attraverso i nervi e variare con altri divertimenti e delizie.

Di notte il tetto e l'interno e l'esterno dell'intera piazza sono illuminati dalla luce a gas, che nei labirinti di colonnati e volte a cristallo dai molti colori, si riflette con uno splendore che conferisce all'insieme una lucentezza preziosa pietre, a perdita d'occhio. Tali sono le future dimore degli uomini. Tale è la vita riservata alla vera intelligenza, ma nascosta dall'ignoranza, dal pregiudizio e dalla stupida adesione alle consuetudini. Questa è la vita domestica che deve essere goduta da ogni individuo umano che prenderne parte L'amore e l'affetto possono essere incoraggiati e goduti senza nessuno degli ostacoli che si oppongono, diminuiscono e li distruggono nello stato attuale degli uomini. Sarebbe altrettanto ridicolo discutere e litigare sui mezzi della vita, come sarebbe ora per l'acqua da bere lungo i potenti fiumi, o per il permesso di respirare l'aria nell'atmosfera, o per i bastoni nei nostri vasti boschi.

Così è il Paradiso a essere riconquistato, e quel vecchio e severo decreto alla fine si invertì. L'uomo non dovrà più guadagnarsi da vivere col sudore della sua fronte. Tutto il lavoro deve essere ridotto a 'un breve giro di manovella' e 'togliere l'articolo finito'. Ma c'è una manovella, oh, quanto è difficile da girare! Non potrebbe esserci una manovella su una manovella, - una manovella infinitamente piccola? vorremmo chiedere. No, ahimè! Non c'è. Ma c'è una certa energia divina in ogni uomo, ma finora usata con parsimonia, che può essere chiamata la manovella all'interno, la manovella dopo tutto, il motore primo in tutte le macchine, assolutamente indispensabile per tutto il lavoro. Potremmo mettere le mani sul suo manico! In effetti, nessun lavoro può essere sottratto. Potrebbe essere posticipata indefinitamente, ma non all'infinito. Né un lavoro veramente importante può essere facilitato dalla cooperazione o dai macchinari. Non una particella di lavoro che minaccia ora qualsiasi uomo può essere indirizzata senza essere eseguita. Non può essere cacciato dalle vicinanze come sciacalli e iene. Non funzionerà. Puoi iniziare segando i bastoncini, o puoi vedere i grandi bastoncini per primo, ma prima o poi devi vederli entrambi.

Non saremo imposti da questa vasta applicazione di forze. Crediamo che la maggior parte delle cose dovrà essere ancora realizzata con l'applicazione chiamata Industria. Dopo tutto, siamo piuttosto lieti di considerare la piccola forza privata, ma sia costante che accumulata, che sta dietro ogni vanga nel campo. Questo è ciò che fa brillare le valli, e i deserti fioriscono davvero. A volte, confessiamo, siamo così degenerati da riflettere con piacere nei giorni in cui gli uomini erano aggiogati come il bestiame e tiravano un bastone storto per un aratro. Dopotutto, i grandi interessi e i metodi erano gli stessi.

È un'obiezione piuttosto seria agli schemi del signor Etzler, che richiedono tempo, uomini e denaro, tre cose superflue e scomode per un uomo onesto e ben disposto con cui confrontarsi. **‘Il mondo intero’, ci dice, ‘potrebbe quindi essere davvero trasformato in un paradiso, in meno di dieci anni, a partire dal primo anno di un'associazione allo scopo di costruire e applicare i macchinari’.**

Siamo sensibili a una sorprendente incongruenza quando tempo e denaro sono menzionati in questa connessione. I dieci anni proposti sono un noioso mentre aspettiamo, se ognuno fosse al suo posto e abbia fatto il suo dovere, ma un periodo troppo breve, se dobbiamo prenderne il tempo. Ma questa colpa non è affatto peculiare agli schemi del signor Etzler. C'è troppa fretta e troppa pazienza e poca privacy, in tutti i nostri metodi, come se qualcosa dovesse essere realizzato nei secoli. Il vero riformatore non vuole tempo, né denaro, né cooperazione, né consigli. Di che ora è fatto il ritardo? E dipendono da questo, la nostra virtù non vivrà nell'interesse dei nostri soldi. Non si aspetta reddito, ma esce; non appena iniziamo a contare il costo, inizia il costo. E per quanto riguarda i consigli, le informazioni che fluttuano nell'atmosfera della società sono altrettanto evanescenti e inservibili per lui come mussola per i club di Ercole. Non c'è assolutamente

alcun buonsenso; è una sciocchezza comune. Se dobbiamo rischiare un centesimo o una goccia del nostro sangue, chi ci consiglierà? Per noi stessi, siamo troppo giovani per fare esperienza. Chi è abbastanza vecchio? Siamo più anziani per fede che per esperienza. Nell'inflessione del braccio per compiere l'azione, c'è un'esperienza che vale tutte le massime del mondo.

Si vedrà ora chiaramente che l'esecuzione delle proposte non è adatta alle persone. Che sia appropriato per il governo in questo momento, prima che l'argomento sia diventato popolare, è una questione da decidere; tutto ciò che deve essere fatto è di farsi avanti, dopo una matura riflessione, di confessare a gran voce la propria convinzione e di costituire società. L'uomo è potente ma in unione con molti. Nulla di eccezionale, perché il miglioramento della sua condizione, o quella dei suoi simili, possa mai essere realizzato da un'impresa individuale.

Ahimè! questo è il peccato piangente dell'epoca, questa mancanza di fiducia nella prevalenza di un uomo. Niente può essere effettuato ma da un solo uomo. Chi vuole aiuto vuole tutto. È vero, questa è la condizione della nostra debolezza, ma non può mai essere il mezzo della nostra guarigione. Dobbiamo prima riuscire da soli, affinché possiamo goderci il nostro successo insieme. Confidiamo che i movimenti sociali a cui assistiamo indicano un'aspirazione che non è così economicamente soddisfatta. In questa questione di riformare il mondo, abbiamo poca fiducia nelle corporazioni; non così è stato prima formato.

Ma il nostro autore è abbastanza saggio da dire che i materiali per il raggiungimento dei suoi scopi sono 'ferro, rame, legno, terra principalmente, e un'unione di uomini i cui occhi e comprensione non sono chiusi dai preconcetti'. Ay, quest'ultimo può essere ciò che vogliamo principalmente, - una compagnia di 'bizzarri' in effetti.

‘Piccole azioni di venti dollari saranno sufficienti’ in tutto, da ‘200.000 a 300.000’ ‘per creare il primo stabilimento per un’intera comunità di 3.000 o 4.000 individui’, alla fine di cinque anni avremo un capitale di 200 milioni di dollari, e così il paradiso sarà interamente riconquistato alla fine del decimo anno. Ma ahimè! i dieci anni sono già trascorsi, e non ci sono ancora segni di Eden, per mancanza dei fondi necessari per iniziare l’impresa in un modo speranzoso. Eppure sembra un investimento sicuro. Forse potevano essere assunti a un tasso basso, la proprietà era ipotecata per sicurezza, e, se necessario, poteva essere abbandonata in qualsiasi fase dell’impresa, senza perdita, con gli incontri.

Etzler considera questo ‘Indirizzo’ come una pietra di paragone, per provare se la nostra nazione è in qualche modo accessibile a queste grandi verità, per elevare la creatura umana a uno stato superiore di esistenza, in accordo con la conoscenza e lo spirito del più coltivato menti del tempo presente. Ha preparato una costituzione, breve e concisa, composta da ventuno articoli, in modo che ovunque possa sorgere un’associazione, essa possa entrare in funzione senza indugio; e l’editore ci informa che: ‘Le comunicazioni sull’argomento di questo libro possono essere indirizzate a CF Stollmeyer, No. 6, Upper Charles street, Northampton square, Londra’.

Ma vediamo due principali difficoltà nel modo: in primo luogo, la riuscita applicazione dei poteri da parte delle macchine (non abbiamo ancora visto il *Sistema Meccanico*). E, in secondo luogo, che è infinitamente più difficile, l’applicazione dell’uomo all’opera mediante la fede. Questo è, temiamo, che prolungherà i dieci anni fino a diecimila. Ci vorrà un potere più di ‘80.000 volte più grande di tutti gli uomini sulla terra potrebbe influenzare con i loro nervi’, per convincere gli uomini a usare ciò che è già offerto loro. Anche un potere più grande di questo potere fisico deve essere portato su quel potere morale. La fede, infatti, è tutta la riforma

necessaria; è essa stessa una riforma. Senza dubbio, siamo lenti nel concepire il paradiso come il paradiso, un mondo naturale perfetto e un mondo spirituale perfetto. Vediamo come le epoche passate hanno bighellonato e sbagliato. Forse la nostra generazione è libera dall'irrazionalità e dall'errore? Abbiamo forse raggiunto ora il culmine della saggezza umana...

Μέλλει τὸ Θεῖον δ' ἔστι τοιοῦτον φύσει

Il Divino sta per esserlo, e tale è la sua natura. Nei nostri momenti più seri stiamo secernendo una questione, che, come la calce del pesce-conchiglia, ci incrosta abbastanza, e bene per noi se, così, lanciamo di tanto in tanto i nostri gusci, benché siano di perla e di tinta più giusta. Consideriamo con quali svantaggi la scienza ha finora lavorato prima di pronunciarla così fiduciosa sui suoi progressi.

Non c'era mai alcun sistema nelle produzioni del lavoro umano; ma sono venuti in esistenza e la moda come caso ha diretto gli uomini. Solo pochi uomini professionisti di apprendimento si occupano dell'insegnamento della filosofia naturale, della chimica e degli altri rami delle scienze della natura, in misura molto limitata, per scopi molto limitati, con mezzi molto limitati. La scienza della meccanica è solo in uno stato d'infanzia. È vero, i miglioramenti sono fatti su miglioramenti, istigati da brevetti del governo; ma sono fatti accidentalmente o in pericolo. Non esiste un sistema generale di questa scienza, per quanto sia matematico, che sviluppa i suoi principi nella loro massima estensione e i contorni dell'applicazione a cui conducono. Non c'è idea di confronto tra ciò che viene esplorato e ciò che deve ancora essere esplorato in questa scienza. Gli antichi greci misero la matematica a capo della loro educazione. Ma siamo felici di aver riempito la nostra memoria di nozioni, senza preoccuparci molto di ragionare su di loro.

Il signor Etzler non è uno degli uomini pratici illuminati, i pionieri dell'attuale, che si muovono con il passo lento e deliberato della scienza, conservando il mondo; che eseguono i sogni del secolo scorso, sebbene

non abbiano sogni propri; eppure si occupa del materiale molto grezzo ma ancora solido di tutte le invenzioni. Ha più della pratica che di solito appartiene a un intrigante così audace, così risoluto come un sognatore. Eppure il suo successo è in teoria, e non nella pratica, e nutre la nostra fede piuttosto che accontenta la nostra comprensione. **Il suo libro vuole ordine, serenità, dignità, tutto, ma non manca di impartire ciò che solo l'uomo può impartire all'uomo di molta importanza, la sua stessa fede.** È vero che i suoi sogni non sono né elettrizzanti né luminosi, e se ne va per sognare dove lui che sogna poco prima che inizi l'alba. I suoi castelli nell'aria cadono a terra, perché non sono costruiti abbastanza alti; dovrebbero essere assicurati al tetto del paradiso. Dopotutto, le teorie e le speculazioni degli uomini ci riguardano più del loro scarso successo. È con una certa freddezza e languore che bigihelloniamo sulla pratica reale e cosiddetta. Quanto poco ci trattengono le più meravigliose invenzioni dei tempi moderni. **Insultano la natura. Ogni macchina, o applicazione particolare, sembra un leggero oltraggio contro le leggi universali.** Quante belle invenzioni ci sono che non ingombrano il terreno? Pensiamo che quelli riescano solo quali ministri alle nostre esigenze sensate e animali, che cuociono o fermentano, lavano o riscaldano, o simili. Ma quelli di nessun conto sono brevettati dalla fantasia e dall'immaginazione, e riescono così ammirevolmente nei nostri sogni che danno ancora il tono ai nostri pensieri a occhi aperti? La natura sta già servendo tutti quegli usi che la scienza lentamente deriva su una scala molto più grande e più grande per lui che sarà servita da lei. Quando il sole cade sul sentiero del poeta, gode di tutti quei puri benefici e piaceri che le arti lentamente e parzialmente realizzano di età in età. I venti che gli sfiorano la guancia gli danno la somma di quel profitto e quella felicità che le loro invenzioni offrono.

Il difetto principale di questo libro è che mira a garantire il massimo grado di conforto e piacere

grossolano. Dipinge il cielo di un maomettano e si ferma breve singolarmente quando pensiamo che si stia avvicinando al recinto del cristiano, e crediamo di non aver fatto qui una distinzione senza una differenza. Indubbiamente, se dovessimo riformare questa vita esteriore in modo vero e completo, non dovremmo trovare alcun dovere per l'interiore omesso. Sarebbe lavoro per tutta la nostra natura; e ciò che dovremmo fare da allora in poi sarebbe una vana domanda come chiedere all'uccello che cosa farà quando verrà costruito il suo nido e allevato la sua covata. Ma una riforma morale deve aver luogo prima, e poi la necessità dell'altro sarà superata, e navigheremo con la sua forza.

C'è un modo più rapido rispetto al *Sistema meccanico* può mostrare di riempire le paludi, di affogare il ruggito delle onde, addomesticare le iene, assicurare ambienti gradevoli, diversificare la terra e rinfrescarla con 'rivoli di acqua dolce', e questo è il potere della rettitudine e del vero comportamento.

Solo per un po', solo di tanto in tanto, penso che vogliamo un giardino. Sicuramente un uomo buono non ha bisogno di essere al lavoro per livellare una collina per il gusto di una prospettiva, o raccogliere frutti e fiori e costruire isole galleggianti, per il bene di un paradiso. Gli piacciono le prospettive migliori di quelle che si trovano dietro qualsiasi collina.

Dove un angelo viaggia, sarà il paradiso fino in fondo, ma laddove Satana viaggia, brucerà marna e cenere.

Cosa dice Veeshnoo Sarma? 'Colui la cui mente è a suo agio è in possesso di tutte le ricchezze. Non è lo stesso per uno il cui piede è racchiuso in una scarpa, come se l'intera superficie della Terra fosse ricoperta di pelle?'

Colui che ha domestichezza con i poteri superni non adorerà queste divinità inferiori del vento, delle onde, della marea e del sole. Ma non disprezzeremo l'importanza di tali calcoli come abbiamo descritto. Sono verità in fisica, perché sono vere nell'etica. I poteri morali che nessuno avrebbe mai immaginato di calcolare. Supponiamo di poter confrontare la morale con quella fisica, e dire quanti cavalli di potenza la forza dell'amore, per esempio, che soffia su ogni piede quadrato dell'anima di un uomo, sarebbe uguale. Senza dubbio siamo ben consapevoli di questa forza; le cifre non aumenterebbero il nostro rispetto per esso; il sole è uguale a un solo raggio del suo calore. La luce del sole non è che l'ombra dell'amore. 'Le anime degli uomini che amano e temono Dio', dice Raleigh, 'ricevono influenza da quella stessa luce divina, di cui la chiarezza del sole e quella delle stelle, *Lumen est umbra Dei, Deus est Lumen Luminis*. La luce è l'ombra della luminosità di Dio, che è la luce della luce' e, possiamo aggiungere, il calore del calore. L'amore è il vento, la marea, le onde, il sole. Il suo potere è incalcolabile; è molta potenza di cavallo. Non cessa mai, non si allenta mai; può muovere il globo senza un luogo di riposo; può scaldarsi senza fuoco; può nutrirsi senza carne; può vestirsi senza vestiti; può ripararsi senza tetto; può creare un paradiso entro il quale rinunciare a un paradiso senza. Ma sebbene gli uomini più saggi di tutte le età abbiano faticato a pubblicare questa forza, e ogni cuore umano è, prima o poi, più o meno, fatto per sentirlo, ma quanto poco è effettivamente applicato ai fini sociali! È vero, è la forza motrice di tutti i meccanismi sociali di successo; ma, come in fisica abbiamo fatto in modo che gli elementi facessero solo un po' di fatica - vapore per prendere il posto di pochi cavalli, vento di pochi remi, acqua di pochi manovelle e mulini a mano - poiché le forze meccaniche non sono ancora state generosamente e in gran parte applicate per rendere il mondo fisico la risposta all'ideale, così il potere dell'amore è stato applicato malignamente e con parsimonia, fino ad

ora. Ha brevettato solo macchine come l'ospizio, l'ospedale e la Società Biblica, mentre il suo vento infinito soffia ancora, e soffiando anche su queste stesse strutture, di volta in volta. Ancora meno stiamo accumulando il suo potere e preparandoci ad agire con maggiore energia in un futuro. Quindi non contribuiremo con le nostre quote a questa impresa?

(H. D. Thoreau)